



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 FEBBRAIO 2012

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
CORTE CONTI, DA CORRUZIONE DANNI PER OLTRE 11 MLN DI EURO	5
GLI ADEMPIMENTI DELLE REGIONI.....	6
LA REGIONE PIEMONTE RICORRE ALLA CONSULTA	7
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, DOPO I MANAGER TOCCA AI LAVORATORI?.....	8

IL SOLE 24ORE

SEMPLIFICARE, SERVE CORAGGIO	9
SEMPLIFICAZIONI SU UN DOPPIO BINARIO	10

Più facile ottenere la rateazione dei debiti - Meno obblighi di comunicazione - IN PROSPETTIVA/Resta la possibilità che il testo si arricchisca di nuovi interventi taglia-oneri

DETRAZIONI PER ALLEGGERIRE L'IRPEF	13
--	----

Gli sconti «non strutturali» andranno anzitutto ai redditi bassi e ai familiari a carico

RESTA APERTO IL NODO IMU-CHIESA	15
---------------------------------------	----

ENTI ECCLESIASTICI/Le organizzazioni religiose che esercitano attività commerciali verseranno il tributo in proporzione alla quota utilizzata per questo - FOCUS ESENZIONI/Tra le modifiche allo studio anche quelle che puntano a riprendere alcune delle esenzioni cadute nel passaggio dall'Ici all'Imu

MONTI: TASSE GIÙ SOLO DOPO IL PAREGGIO, FORSE PRIMA DEL 2014	16
--	----

FORBICE SUI COSTI/Per i prossimi interventi il presidente del Consiglio immagina un apporto più consistente dei tagli alla spesa

«IL SINDACATO NON DIFENDA I LADRI»	17
--	----

Marcegaglia: rispetto per le confederazioni ma l'art. 18 non sia alibi per i fannulloni

CAMUSSO: PAROLE OFFENSIVE BERSANI: RIFORMA SE C'È INTESA	18
--	----

LE FIBRILLAZIONI NEL PD/Il segretario: senza accordo non è scontato il nostro sì - Tensioni già in corso per la partecipazione di Fassina alla manifestazione Fiom

SEVERINO IN POLE, PER MONTI 1,5 MILIONI	19
---	----

Nel 2010 il guardasigilli ha guadagnato 7 milioni, 3,5 Passera - Gnudi, Ciaccia e Zoppini oltre il milione – INADEMPIENTI/Il sottosegretario Braga unico a non adempiere alla richiesta del premier. Cancellieri e Ornaghi omettono i redditi 2010

COME DELIMITARE L'ABUSO D'UFFICIO.....	20
--	----

Si potrebbero creare due diverse fattispecie per l'incriminazione - Una delle possibili soluzioni è quella di creare due distinte fattispecie incriminatrici

AMBIENTE, REGIONI RAFFORZATE.....	22
-----------------------------------	----

Penalizzata la carriera di dirigenti e funzionari che ritardano i procedimenti - IMPRESE AGEVOLATE/Attesa per il regolamento destinato a dettare entro sei mesi procedure facilitate per le autorizzazioni ambientali delle Pmi

NEI PORTI NUOVE REGOLE SUI DRAGAGGI	24
---	----

IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI

SOCIAL HOUSING, IN ARRIVO 116 MILIONI.....	25
--	----

IL PROGRAMMA/Stanziate le ultime risorse del fondo, dal 2008 sono stati impiegati 800 milioni di euro Capofila la Lombardia

ITALIA OGGI

PATTO REGIONALE CON TEMPI LUNGI	26
<i>Una chance in più per i creditori della p.a. locale</i>	
L'IMU PERDE TUTTE LE AGEVOLAZIONI DELL'ICI	27
QUELLA RAGIONIERA MAI LICENZIATA	28
L'INPDAP ANTICIPA LA PENSIONE.....	29
LA REPUBBLICA	
ADDIO ALL'ASSENTEISMO SELVAGGIO MENO MALATTIE, PIÙ EFFICIENZA	30
<i>L'Italia in linea con gli altri Paesi europei</i>	
IMPOSTE LOCALI, SBLOCCATI GLI AUMENTI AL MOMENTO NIENTE ICI PER LA CHIESA	32
<i>Monti: i tagli Irpef? E' presto, ma forse non aspetteremo fino al 2014</i>	
ADDIO A TUTTI I REATI PIÙ PICCOLI SARANNO ARCHIVIATI SENZA PROCESSO	34
<i>Microfurti, liti condominiali e ingiurie, così si evita il giudizio</i>	
RC AUTO, ADDIO RIMBORSI PER IL "COLPO DI FRUSTA"	36
<i>Stop alla norma anti-carrozzeri, niente commissioni per il pieno con bancomat fino a 100 euro</i>	
TAXI, LICENZE DECISE ANCORA DAI SINDACI MUTUI, LA POLIZZA RESTA MA C'È LIBERTÀ DI SCELTA.....	37

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 43 del 21 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 13 febbraio 2012, n. 11 Modifiche all'articolo 173 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di uso di apparecchi radiotelefonici durante la guida.

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

Corte Conti, da corruzione danni per oltre 11 mln di euro

La corruzione in Lombardia ha causato danni all'erario per almeno 11,375 milioni di euro. Questo è il valore complessivo del danno accertato dalla Corte dei Conti della Lombardia nel 2011 con sentenze per i reati di abuso d'ufficio, corruzione e concussione. Il dato emerge dalla relazione che il presidente della Corte dei Conti della Lombardia, Claudio Galtieri, ha fatto questa

cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Altro allarme arriva da Antonio Caruso, Procuratore Generale della Corte dei Conti della Lombardia, secondo il quale Anche 20 anni dopo lo scoppio di Mani Pulite, il fenomeno della corruzione "è ancora vivo e presente nelle realtà delle amministrazioni pubbliche italiane". Caruso cita l'indice di percezione di Trasparenza

International sui paesi più corrotti per dire che la situazione è peggiorata: l'Italia, denuncia, "è passata dal 63mo posto occupato nel 2009, al 67mo nel 2010 sino all'attuale poco onorevole 69mo posto". Con conseguenze per l'intera collettività: "Il fenomeno corruttivo - puntualizza - si traduce in un altissimo costo a carico dell'erario". Non solo perché "il pagamento di tangenti in favore del pub-

blico ufficiale necessariamente trova una indebita compensazione a danno dell'amministrazione". Ma anche perché la corruzione radicata nel tessuto sociale "alimenta la disaffezione del cittadino nei confronti delle istituzioni e scoraggia gli investimenti degli operatori economici a danno dell'amministrazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Gli adempimenti delle Regioni

Con la recente circolare n. 4760/2012, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 18 febbraio scorso, il ministero dello Sviluppo economico ricorda alle amministrazioni regionali di nominare un referente coordinatore per il trasferimento dei dati alla Direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali (DGIAI) relativi alla relazione annuale sulla valutazione degli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive (prevista dall'articolo 1 della legge 266/1997 e dall'articolo 10 del Dlgs 123/1998). A questo fine, la rilevazione dei dati e delle informazioni necessari, riguardanti gli interventi di competenza delle amministrazioni centrali e di quelle regionali, verrà effettuata attraverso un questionario via web, al cui applicativo di raccolta dati si accederà attraverso il sito internet <http://www.legge266.incentivialeimprese.gov.it>.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**TESORERIA****La regione Piemonte ricorre alla Consulta**

La Regione Piemonte farà ricorso alla Corte Costituzionale contro la tesoreria unica, prevista dal decreto sulla concorrenza e lo sviluppo del Governo Monti, che obbliga Regioni, enti locali e enti del comparto sanitario a trasferire presso la Banca d'Italia, a Roma, tutta la loro liquidità. L'impugnazione, proposta dal governatore Roberto Cota, è stata deliberata oggi dalla Giunta regionale. La delibera regionale sostiene che l'art.35 del decreto, istitutivo della tesoreria unica, «configura il ritorno a un metodo centralizzato antecedente alla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, incide sulla disponibilità finanziaria e sulle scelte amministrative e legislative». Ritiene inoltre che la tesoreria unica contrasti con la nuova autonomia amministrativa e finanziaria riconosciuta alle Regioni e agli enti locali e violi le norme sulla potestà legislativa dello Stato e delle Regioni e il principio di leale collaborazione previsto dalla Costituzione. L'annuncio dell'impugnativa era stato fatto da Cota una settimana fa. La nuova norma, aveva sottolineato il presidente del Piemonte, «lede il federalismo fiscale» e «dimentica anche il principio di concorrenza cui pure intitola il decreto». Regioni ed enti locali, ha sottolineato, «si impoveriranno più di quanto si arricchirà lo Stato». Con il ricorso il Piemonte ha fatto seguito all'appello dell'Ance che aveva chiesto alle Regioni di impugnare davanti alla Corte Costituzionale il decreto sulle liberalizzazioni nella parte relativa alla Tesoreria unica. Il presidente dell'Ance, Graziano Delrio, aveva spiegato che "con questo provvedimento i Comuni ci rimetteranno circa 300 milioni di euro e questa è una cifra aggiuntiva ai tagli già subiti dalle precedenti manovre".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Allarme della Camera dei Deputati

Pubblica Amministrazione, dopo i manager tocca ai lavoratori?

Si comincia dai vertici e si potrebbe finire con la riduzione degli stipendi dei livelli più bassi dei lavoratori pubblici. E' il dubbio che viene sollevato nelle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera durante l'esame del decreto del presidente del Consiglio Mario Monti che mette un tetto alle retribuzioni dei manager della Pa individuando come limite lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Nel testo, che attua quanto previsto dal decreto legge salva Italia, ossia la manovra di dicembre, c'è infatti una norma, all'articolo 5, che tra l'altro non era richiesta dal salva-Italia, in cui si chiede alle Pubbliche amministrazioni di valutare "la ridefinizione" anche degli stipendi dei dirigenti che non raggiungono il tetto stabilito nel testo. E questa previsione, ha spiegato Giuliano Cazzola (Pdl) potrebbe creare "un effetto domino" imponendo "a scalare" un "complessivo ridimensionamento degli stipendi di tutti i lavoratori pubblici fino a comprendere anche i livelli più bassi". L'ex sindacalista della Cgil, ora nelle file del Pdl, si chiede se al di là degli aspetti problematici che possono riguardare o meno la retroattività del tetto alle retribuzioni dei manager (apportando il livellamento anche i contratti in essere) "si sia realmente colta l'esatta portata dello schema di decreto soprattutto per quanto concerne la possibili ricadute che potrebbero derivare in danno dell'autonomia delle parti e dei trattamenti in essere sui livelli contributivi di tutti i dipendenti del settore pubblico". Cazzola ritiene infatti che "la formulazione attuale del testo" del Dpcm che, oltre al riferimento a un limite massimo retributivo corrispondente ai vertici apicali, "invita" anche le amministrazioni pubbliche a una sorta di riparametrazione dei trattamenti inferiore a tale limite "rischi di produrre" appunto quell'"effetto domino" per tutti i pubblici dipendenti. Per come è scritto, continua, quell'articolo 5 "imporrebbe una pesante intromissione del potere legislativo all'interno di materie di norma rimesse alla determinazione delle parti sociali". L'articolo 5 del decreto del presidente del Consiglio Mario Monti sul un tetto agli stipendi degli alti dirigenti pubblici, così recita: "Per il personale con qualifica dirigenziale cui non si applica la disposizione di cui all'art.3, a causa del mancato raggiungimento del limite massimo retributivo ivi previsto" ossia l'equiparazione allo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione "le pubbliche amministrazioni valutano se provvedere o meno, in occasione del rinnovo del contratto individuale di lavoro, alla ridefinizione del relativo trattamento economico". I dubbi sulla pericolosità della norma, per futuri interventi anche sui redditi di tutti i lavoratori delle amministrazioni statali, e non solo su quelli dei manager, sono biparti-

san. Li esprime oltre a Cazzola anche Pierluigi Mantini dell'Udc. Durante il dibattito nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro della Camera, che devono esprimere un parere, l'esponente del Terzo Polo premette che "dal momento che il provvedimento in esame viene ritenuto di immediata applicazione, con efficacia retroattiva" ai contratti già stipulati "sotto il profilo politico esso faccia intendere chiaramente che l'Italia si trova nelle medesime condizioni della Grecia". Poi sottolinea come "il testo in esame possa essere molto pericoloso soprattutto per i ceti più deboli, consentendo in futuro interventi legislativi che prescindano dal principio di autonomia contrattuale e che potrebbero portare a stabilire un dimezzamento delle retribuzioni in essere, con evidenti conseguenze di ingiustizia sociale". Il presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa, nella sua relazione illustrativa, in seduta congiunta con la commissione Affari costituzionali la scorsa settimana, ha evidenziato come l'articolo 5 del Dpcm, che tra l'altro non era richiesta dall'articolo 23-ter della manovra Monti "sembrerebbe incidere sulla sfera riservata alla contrattazione". Rileva poi che quell'articolo "sembrerebbe incidere sulla sfera riservata alla contrattazione, ponendo anche una significativa questione - sulla quale invita le Commissioni riunite a riflettere con attenzione - rispetto

ai limiti che la legge incontra nei confronti del contratto (sia esso individuale o, a maggior ragione, collettivo); limiti che appaiono ancor più evidenti, se solo si pensa che lo schema di decreto in esame è un atto di normazione secondaria e non una legge". Tra l'altro, osserva, la norma "appare ultra vires, in quanto non fondata sulle previsioni della norma di base, non prevedendo l'articolo 23-ter del decreto-legge n. 201 alcuna disposizione in materia". Anche la commissione Bilancio ha mosso rilievi sull'articolo 5. Nel parere in cui, tra le altre cose si invita il governo a definire con più precisione la platea dei manager a cui si applicherebbe il tetto di stipendio, si osserva che "le disposizioni di cui all'articolo 5, volto a consentire alle amministrazioni di ridefinire il trattamento economico del personale di qualifica dirigenziale che non raggiunge il limite massimo indicato nel provvedimento non sono direttamente attuative del richiamato articolo 23-ter e sembrerebbe pertanto opportuna una precisazione in ordine all'effettiva portata normativa della disposizione chiarendo, in particolare, se la medesima sia volta ad autorizzare senz'altro le amministrazioni alla riduzione degli attuali trattamenti ovvero a configurare un mero indirizzo per l'attività contrattuale della pubblica amministrazione".

LE NORME IN ARRIVO

Semplificare, serve coraggio

Un primo passo nella giusta direzione? Oppure l'ennesima occasione sprecata? Che giudizio verrà fuori, alla fine, sul decreto legge fiscale che il Governo sta pazientemente cesellando in vista della sua approvazione in Consiglio dei ministri? La risposta definitiva, certo, l'avremo solo venerdì, dopo aver preso atto delle scelte concrete del Governo. Tuttavia, per il momento sembra giusto sollevare qualche preoccupazione: perché quel mix di attenzione e speranza che si è animato in questi giorni intorno al (ricco?) pacchetto di semplificazioni tributarie, può correre il rischio reale di andare almeno un po' deluso. Non che manchino gli interventi. Al contrario, i testi provvisori in circolazione fino a ieri raccontano di tante misure, quasi certosine, a caccia di semplificazioni di ogni tipo. Tutte scelte sacrosante, non si fraintenda. Dalla cancellazione dei limiti per lo spesometro alla loro introduzione nelle black-list; dalle ipoteche agli adempimenti formali. E, ancora, dalla procedura snella per il rimborso Irap sul costo del lavoro alla redistribuzione, su un fronte diverso e non legato alla complessità, dei proventi della lotta all'evasione, lasciata sapientemente in eredità a un futuro Esecutivo. Ma, forse, proprio qui sta il punto. Come già era accaduto con il decreto legge sulle "altre" semplificazioni, quelle non fiscali, sembra mancare uno spunto di sistema. Qualcosa che proietti davvero verso un nuovo approccio alla materia fiscale. Qualcosa che, dopo tante promesse – non certo solo queste ultime, ma più ancora quelle spesso più reiterate e insistenti e dei precedenti Governi "politici" – apra almeno un po' la strada alla definizione di un nuovo rapporto tra fisco e contribuenti. La verità è che nella complessità di articoli e commi oggi in circolazione si vedono pochi sforzi per semplificare davvero il sistema. La sensazione – sia chiaro, giudicare un testo ancora in cantiere è sempre un'operazione acrobatica che può però offrire spunti per correggere la rotta – è che la soppressione di molte mini-complicazioni produca più benefici per l'amministrazione finanziaria che non per i contribuenti. E anche quando (come nel caso dello spesometro) il risultato positivo della semplificazione arriva su precisa ri-

chiesta degli operatori, non si può ignorare che sarà proprio l'amministrazione a trarne un beneficio rilevante, perché potrà contare su un flusso di dati e informazioni molto più completo rispetto alle regole attuali e, per questo, più idoneo alla propria attività. Spulciando tra le norme, poi, ci si accorge che in molti altri casi le semplificazioni sembrano dettate principalmente dal bisogno di trovare una soluzione normativa di fronte ad alcune evidenti difficoltà dell'amministrazione in sede di contenzioso. Valga l'esempio della disciplina dei costi da reato, che ha visto in passato l'agenzia delle Entrate spesso soccombere in giudizio a favore dei contribuenti. In fondo, anche tutta l'operazione di "pulizia" sul versante di comunicazioni e adempimenti formali sembra, talvolta, un modo per adeguarsi a una copiosa giurisprudenza che da tempo non dà scampo agli uffici del fisco, escludendo sempre ogni conseguenza sanzionatoria di fronte a errori meramente formali dei contribuenti e anche a quelli che vengono definiti i comportamenti concludenti (che indicano, cioè, le scelte del contribuente). Ciò detto, il pacchetto

di semplificazioni che arriverà venerdì non è da buttare. Ma a una condizione: che sia la prima mossa, il primo passaggio in vista di un'azione più organica, da combinare e orchestrare all'interno del disegno di legge sulla delega fiscale. Non c'è dubbio, però, che qualche sforzo in più si può, si deve fare. Lo abbiamo più volte ribadito sulle pagine del Sole 24 Ore. Ci sono temi centrali - i sistemi contabili, gli accertamenti, le adesioni, il processo tributario, solo per citarne alcuni - che attendono scelte coraggiose, in linea con i tempi. Che attendono qualcosa di più consistente che non un decreto legge fatto di tante micro misure. Un decreto che, gioco forza, finirà per trasformarsi solo nell'ennesimo intervento di manutenzione del sistema (è curioso, tra l'altro, che con il decreto si correggano o addirittura si aboliscano norme introdotte poco più di un mese fa). Un sistema che va invece ricostruito in profondità, non foss'altro perché è reale il rischio che ogni ulteriore modifica finisca per tradursi in una nuova complicazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvatore Padula

MANOVRA E MERCATI – Il decreto fiscale

Semplificazioni su un doppio binario

Più facile ottenere la rateazione dei debiti - Meno obblighi di comunicazione - IN PROSPETTIVA/Resta la possibilità che il testo si arricchisca di nuovi interventi taglia-oneri

MILANO - Contribuenti in difficoltà alle prese con la riscossione e controlli dell'amministrazione sugli adempimenti. Sono i due binari delle «semplificazioni» che stanno trovando spazio nelle bozze del decreto fiscale in viaggio verso il consiglio dei ministri di dopodomani. Nei testi su cui stanno lavorando i tecnici governativi si rileva un certo grado di convergenza con le richieste dei professionisti (a partire da quelle raccolte con il sondaggio del Sole 24 Ore, i cui risultati sono stati pubblicati sabato scorso), perché nelle bozze si fa largo lo spesometro semplificato e lo stop a una serie di penalità quando la violazione è solo formale. Tra i grandi assenti, almeno per ora, c'è la definizione delle regole sull'abuso di diritto, che dovrebbe però legarsi alla delega, l'ampliamento delle chance del ravvedimento operoso e lo snellimento del modello Intrastat per renderlo più «europeo». Sul fronte degli adempimenti, anzi, sembra destinata a tornare in campo la dichiarazione Imu (si veda Il Sole 24 Ore di sabato), almeno per i tanti contribuenti che devono allinearsi alle novità rispetto all'Ici, dalla disciplina delle perti-

nenze alla "rivoluzione" del fisco sugli immobili rurali. **Riscossione.** Tra i temi più battuti dalle norme che già si sono affacciate nelle bozze c'è la riscossione. La rateazione dei debiti fiscali, argomento reso sempre più caldo dalla crisi di liquidità delle imprese, sembra destinata nel provvedimento a trovare un nuovo allentamento nella disciplina. In particolare, si prevede la possibilità di richiedere la dilazione anche dopo essere incappati in una prima decadenza, e lo stesso stop alle rate scatterà solo dopo il mancato pagamento di due rate consecutive, a prescindere dal fatto che l'appuntamento mancato alla cassa sia il primo o meno. Possibile, inoltre, chiedere fin dall'inizio che il piano sia a rate crescenti. Si allenta la pressione di Equitalia anche nei confronti dei debitori lavoratori dipendenti che possano portare a garanzia solo il proprio reddito: il pignoramento non riguarderà più in automatico il 20% dell'entrata, ma potrà scendere fino al 10%, in particolare nel caso di titolari di redditi medio-bassi. Novità in arrivo anche per le ipoteche: il limite minimo dei 20mila euro di debito con il Fisco, introdotto dal decreto

«Sviluppo» del maggio scorso nel caso dell'abitazione principale, potrebbe essere esteso come condizione indispensabile anche per l'ipoteca degli altri beni. **Adempimenti.** L'altra parola chiave su cui si esercitano le prove di semplificazione studiati nelle ultime settimane dal Governo è quello degli obblighi di comunicazione con cui i contribuenti tengono in piedi la macchina dei controlli. Il tentativo di superare l'approccio burocratico in favore di un atteggiamento più attento alla sostanza è evidente soprattutto nella regola della «remissione in bonis», che nelle intenzioni dell'Esecutivo dovrà mettere a disposizione i vari benefici fiscali (per esempio un credito d'imposta) o a un regime opzionale (come quello della tassazione consolidata) anche a chi inciampa nel ritardo in qualche adempimento formale. Se il Fisco non ha già avuto modo di comunicare il problema, e quindi il contribuente è in buona fede, potrà comunque accedere al beneficio rimediando entro i termini della prima dichiarazione utile e versando la sanzione minima. Essenziale, ovviamente, è vantare i «requisiti sostanziali» indispensabili per sfruttare le

varie misure. Un "peccato" solamente formale non fermerà più nemmeno gli enti che possono partecipare alla distribuzione del 5 per mille. Sotto il cappello «monitoraggi e tracciabilità» potranno finire inoltre tre misure attese. Sembra vicino al tramonto lo «spesometro» nella forma conosciuta finora, sostituita da trasmissioni cumulative per ogni cliente e fornitore (con l'eccezione delle operazioni che non richiedono fattura, e che vanno trasmesse quando superano i 3.600 euro Iva compresa). Per una soglia che scompare, un'altra debutta ed è quella di 500 euro, sotto la quale non scatteranno più le comunicazioni obbligatorie delle operazioni con i Paesi black list per non caricare di obblighi l'operatività quotidiana di chi lavora molto con l'estero. Per far scattare l'accertamento induttivo sugli studi di settore, poi, lo scostamento tra i valori dichiarati e quelli considerati congrui dall'amministrazione dovrà superare il 15% (o i 50mila euro). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

La classifica

La top ten delle proposte di semplificazione lanciate dai lettori sul sito del Sole 24 Ore

1	Detrazione spese Possibilità di detrarre il 25% delle spese	63,85%	6	Reati proporzionati I reati parametrati alla dimensione d'impresa	2,85%
2	Fiscal card Introduzione della card e di sconti su acquisti tracciati	10,55%	7	Ravvedimento Ravvedimento operoso fino all'accertamento	2,34%
3	Dichiarazioni Modelli più brevi e niente prospetto per l'Imu	6,69%	8	Cedolare secca Ridurre l'uso del modello cartaceo 69	1,52%
4	Spesometro Abolizione della soglia di 3mila euro	5,70%	9	Comunicazioni Alleggerite per black list e Intrastat	0,92%
5	Errori formali Eliminare le multe sugli errori solo formali	4,80%	10	Interpelli Pubblicare tutte le risposte	0,77%

Le misure già previste

SPESOMETRO

Cambiano le regole dello spesometro, cioè il meccanismo che impone di comunicare all'amministrazione le transazioni. Per quelle che comportano fattura decadrà l'obbligo di comunicazione puntuale per tutte le operazioni superiori a 3mila euro, sostituito da una comunicazione cumulativa per ogni cliente o fornitore. Rimane l'obbligo di comunicazione delle operazioni che non richiedono fattura: l'adempimento scatta quando il valore dell'operazione supera i 3.600 euro, Iva compresa (per evitare di ostacolare l'operatività delle micro-operazioni).

RATEAZIONE

Meccanismi più flessibili per la dilazione dei debiti fiscali. Secondo lo schema del decreto, la rateazione potrà essere richiesta anche dopo essere incappati in una decadenza. La decadenza, dal canto suo, scatterà solo dopo il mancato pagamento di due rate consecutive (oggi le cause sono il mancato pagamento della prima rata o di due rate successive). Possibile inoltre richiedere piani di "ammortamento" a rate di importo crescente per ciascun anno. Le ipoteche potranno essere iscritte solo in caso di decadenza o di mancato accoglimento dell'istanza di rateazione.

PIGNORAMENTO STIPENDI

Cambiano le regole per il pignoramento di quote degli stipendi quando il debitore è un lavoratore dipendente che non è in grado di offrire altre garanzie per l'assolvimento del debito. Oggi la normativa prevede in automatico che la misura si applichi sul 20% del reddito (meccanismo del «quinto»). La novità introduce elementi di flessibilità, in relazione ai li-

velli di reddito del contribuente debitore del Fisco: in pratica, la quota sottoposta a pignoramento può scendere progressivamente, fino al 10 per cento. La quota soggetta a pignoramento dovrebbe scendere in proporzione al reddito disponibile.

IPOTECHE

Viene esteso il meccanismo attenua-ipoteche previsto dal Dl «Sviluppo» del maggio 2011 in seguito alle prime proteste contro le procedure esecutive messe in atto da Equitalia. In quella sede, fu introdotto un limite minimo di 20mila euro nel debito nei confronti del Fisco per far scattare l'ipoteca sull'abitazione principale del contribuente. La bozza di decreto fiscale ora estende la soglia minima anche agli altri beni immobili. L'agente della riscossione può iscrivere la garanzia ipotecaria anche quando non si siano ancora verificate le condizioni per procedere all'espropriazione.

STUDI DI SETTORE

Si alza al 15 per cento la soglia minima nella distanza fra i ricavi o compendi dichiarati dal contribuente e quelli considerati congrui dagli studi di settore oltre la quale può scattare l'accertamento induttivo fondato su dati o notizie comunque raccolte dall'amministrazione finanziaria. Lo stesso meccanismo scatta quando la differenza supera i 50mila euro. Cambiano anche, in via temporanea, i termini entro i quali il Fisco dovrà pubblicare gli indicatori di coerenza economica: quelli relativi al 2011 andranno pubblicati entro il 30 aprile 2012.

BLACK LIST

Scatta solo in caso di operazioni superiori a 500 euro l'obbligo di comunicazione telematica all'agenzia delle Entrate, da parte degli operatori in campo Iva, delle cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate e ricevute (registrate o soggette a registrazione) nei confronti di operatori economici che hanno sede, residenza o domicilio nei Paesi caratterizzati da scarsa trasparenza in materia di scambio di informazioni fiscali (si tratta dei Paesi cosiddetti black list). L'introduzione della soglia nasce per evitare adempimenti nell'attività più «ordinaria».

CREDITI MODESTI

Dal 1° luglio 2012 non scatterà più accertamento, iscrizione a ruolo e altre attività di riscossione nel caso di debiti tributari che non superino i 30 euro. Il meccanismo riguarda sia i crediti erariali sia quelli relativi a tributi regionali e locali. Per il calcolo della soglia si tiene conto sia dell'entità del debito sia degli interessi e delle sanzioni. La soglia viene calcolata in relazione a ogni periodo d'imposta. Lo stop alle attività di accertamento, iscrizione a ruolo e riscossione non scatta comunque mai quando il debito nasce da ripetute violazioni relative allo stesso tributo.

APPALTI

Viene precisato l'ambito delle violazioni degli obblighi tributari che comportano la decadenza dalla possibilità di partecipare a procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, e dalla possibilità di ottenere subappalti. Le «violazioni gravi definitivamente accertate» in grado di far accendere il semaforo rosso, secondo la previsione contenuta nella bozza di decreto, saranno quelle relative all'obbligo di pagamento di debiti «per imposte e tasse certi, scaduti ed esigibili».

ADEMPIMENTI FORMALI

La mancata effettuazione di adempimenti formali non comporterà più l'impossibilità di accedere a benefici fiscali (per esempio l'ottenimento di crediti d'imposta) o di scegliere per regimi opzionali (come il consolidato fiscale). Il soggetto che incappa nel ritardo nell'adempimento, infatti, potrà sanare la propria situazione entro i termini di scadenza della prima dichiarazione utile, versando la sanzione minima. Indispensabile, ovviamente, avere i requisiti sostanziali previsti dalla disciplina del beneficio fiscale o del regime opzionale.

PARTITE IVA INATTIVE

Viene prevista una forma di «avviso» al titolare di partite Iva che, essendo inattive da tre anni, sono soggette all'obbligo di dichiarazione di cessazione dell'attività. Prima di procedere alla cessazione d'ufficio della partita Iva, sulla base dei dati contenuti nell'anagrafe tributaria l'agenzia delle Entrate comunicherà ai titolari il provvedimento in arrivo. I contribuenti interessati avranno 30 giorni di tempo dalla comunicazione dell'Agenzia per offrire i chiarimenti considerati necessari. La sanzione per l'omessa dichiarazione è iscritta a ruolo tranne nei casi in cui il contribuente provvede al pagamento entro 30 giorni dalla comunicazione.

MANOVRA E MERCATI - Il decreto fiscale

Detrazioni per alleggerire l'Irpef

Gli sconti «non strutturali» andranno anzitutto ai redditi bassi e ai familiari a carico

ROMA - La riduzione dell'Irpef partirà dall'aumento delle detrazioni e in particolare di quelle per i familiari a carico. Il timing indicato all'articolo 15 del nuovo Dl fiscale in arrivo al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo è fissato per il 2014, con la possibilità – non esclusa dallo stesso premier Mario Monti (si veda il servizio qui a fianco) – di poter giocare anche d'anticipo sempre che lo stato dei conti pubblici lo consenta. Il pareggio di bilancio promesso all'Europa e ai mercati resta l'obiettivo prioritario. Non solo. Dopo la riunione fiume del pre-consiglio di ieri, il decreto legge si potrebbe arricchire anche di tre nuovi capitoli: la golden share da far scattare al primo sospetto di una possibile scalata delle imprese strategiche e che operano nei settori della difesa nazionale (controllate Finmeccanica, si veda il servizio a pagina 2); la riscossione delle quote latte per la quale potrebbe essere prevista la possibilità di poter riottenere la rateizzazione delle multe anche nel caso in cui si è decaduti dalla dilazione del debito; una misura ponte per favorire la presentazione delle liste elettorali per la prossima tornata amministrativa di maggio. Resta ancora tutto da sciogliere il nodo sull'Imu

per il non profit che se, non riuscisse a trovar posto già venerdì prossimo, potrebbe arrivare anche nel corso dell'iter parlamentare di conversione del Dl. Non solo, dunque, semplificazioni fiscali del rapporto fisco e contribuenti, su cui per i dettagli si rinvia alla pagina a fianco, ma anche l'impegno ufficiale che la pressione fiscale per i cittadini e i lavoratori con redditi più bassi sarà ridotta. Nelle intenzioni dell'Esecutivo c'è la volontà di dar seguito e attuare in toto quanto già previsto dalla manovra d'agosto. A pagare il conto dovranno essere gli evasori: le risorse recuperate nel 2012 e nel 2013, recita la nuova norma in arrivo, dovranno confluire in un fondo ad hoc da cui potranno attingere Palazzo Chigi e l'Economia. Ma il nodo di tutto saranno proprio le risorse disponibili. La manovra d'agosto prevede che le somme recuperate dal contrasto all'evasione da far confluire nel Fondo "taglia Irpef" dovranno essere calcolate «al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio e alla riduzione del debito». Difficile allora ipotizzare, a meno di mirabolanti risultati anti-evasione, un possibile intervento sulle aliquote Irpef dai costi elevatissimi se si agisce sugli scaglioni più bassi e dagli

effetti risibili. Più probabile, e qui sia la norma di agosto che quella del nuovo Dl fiscale lo indicano chiaramente, ipotizzare invece un incremento delle detrazioni per i familiari a carico. A partire, ad esempio, dagli 800 euro oggi riconosciuti dal Fisco per il coniuge a carico, o i 900 euro se il figlio ha meno di tre anni o dei circa 690 che spettano sempre per i figli se i redditi dichiarati sono compresi tra i 40 e gli 80mila euro. Oltre questa soglia la detrazione va a morire. Più complesso sarebbe, poi, intervenire sugli scaglioni che nell'ordinamento attuale riducono, al crescere del reddito del contribuente, gli importi della "detrazione teorica". Tutte le opzioni sono comunque sul tappeto e si dovranno raccordare con la delega fiscale che il Governo sta mettendo a punto per ridurre il carico fiscale anche sulle imprese, per rendere più equo il prelievo sulla casa e per rivedere l'intero sistema sanzionatorio sia amministrativo che penale. Si devono definire ancora bene tempi e strumenti da adottare. Il grosso dei proventi per ridurre l'Irpef dovrà garantirlo la lotta all'evasione a partire dalle black list per i furbetti degli scontrini e delle ricevute fiscali, che finiranno al primo posto nella lista dei controlli del

Fisco. Ci sono poi le nuove regole sulla deducibilità dei cosiddetti costi da reato e il rilancio, anche se in chiave di semplificazione, della norma che invita i contribuenti a non taroccare gli studi di settore: pena l'innescio di accertamenti a tutto campo come quelli induttivi. Un contributo potrà arrivare anche dai paletti per contrastare la fuga di capitali all'estero o la contraffazione di merci. Il mercato dei giochi e il contrasto a quello illegale potrà fare la sua parte, a partire dal cosiddetto "agente provocatore", ovvero il verificatore del Fisco che dotato di risorse pubbliche potrà girare per l'Italia e giocare alla caccia, ad esempio, di slot illegali o del mancato rispetto del divieto al gioco per i minori. Il Dl in arrivo, inoltre, prevede la trasformazione in norma primaria del decreto direttoriale con cui a ottobre 2011, sulla base della manovra estiva, i Monopoli hanno istituito la "tassa sulla fortuna" (il prelievo del 6% sulla parte eccedente le vincite superiori a 500 euro per Superenalotto, Gratta e Vinci ecc.), nonché l'aumento progressivo per i prossimi anni del prelievo sulle videolotterie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Il decreto legge venerdì al Consiglio dei ministri

DETRAZIONI FISCALI

Attenzione alle famiglie

La riduzione delle aliquote fiscali non sarà immediata, ma qualche beneficio per i contribuenti ci sarà. Le somme recuperate dall'insieme delle misure contro l'evasione andranno a finanziare iniziative di sostegno del reddito per i soggetti appartenenti alle fasce di reddito più basse, in particolare incrementando le detrazioni fiscali per i familiari a carico.

GIOCHI

Controlli sulle scommesse

Aumentano gli strumenti a disposizione dell'amministrazione finanziaria per il settore dei giochi. Arriva un fondo da 100mila euro l'anno per le giocate degli ispettori dei Monopoli finalizzate a scovare i giochi illegali e l'evasione nel settore. Aumentano inoltre le richieste di documentazione per chi vuole esercitare un'attività nel settore delle scommesse.

SCONTRINI

Black List per chi non li emette

Arriva la lista nera dei contribuenti trovati ripetutamente a non emettere scontrini o ricevute. La compilerà l'agenzia delle Entrate nell'ambito della propria attività di pianificazione sulla base di segnalazioni non anonime all'Agenzia stessa o alla GdF. I controllori potranno attingere da queste liste i nominativi per nuove verifiche.

COSTI DA REATO

La deducibilità si amplia

Gli oneri e le spese riconducibili a fatti, atti, o attività qualificabili come reato saranno sempre deducibili a meno che non siano beni o prestazioni di servizio che vengono utilizzati direttamente per il compimento di atti che sono qualificabili come delitto non colposo. È quanto prevederebbe il decreto semplificazione all'esame del Governo.

QUOTE LATTE

Niente recupero

Si fa strada l'ipotesi di consentire all'Agea di non procedere al recupero coatto delle somme dovute dai produttori di latte bovino per la regolarizzazione delle multe nei casi di mancata tempestiva presentazione della richiesta di rateizzazione e in quelli di decadenza dal beneficio della dilazione, nonché in caso di interruzione del pagamento anche di una sola rata.

GOLDEN SHARE

Il Governo avrà il veto

Via libera alla possibilità per la Presidenza del Consiglio di dare l'altolà a scalate ostili di società coinvolte nelle forniture al nostro sistema di difesa. Per il momento la norma sembra riguardare solo i casi in cui la scalata arrivi da Paesi esterni all'Unione europea ma l'Economia chiede che si applichi invece anche in caso di acquisizioni provenienti dalla Ue.

L'imposta sugli immobili. I tecnici dell'Esecutivo lavorano alle modifiche del testo

Resta aperto il nodo Imu-Chiesa

ENTI ECCLESIASTICI/Le organizzazioni religiose che esercitano attività commerciali verseranno il tributo in proporzione alla quota utilizzata per questo - FOCUS ESENZIONI/Tra le modifiche allo studio anche quelle che puntano a riprendere alcune delle esenzioni cadute nel passaggio dall'Ici all'Imu

MILANO - Partita ancora aperta sulle modifiche dell'Imu, temporaneamente «scomparse» dalle bozze di decreto perché i tecnici del Governo stanno lavorando su due binari paralleli. Il primo, che ha dominato il dibattito negli ultimi giorni sotto il titolo di «Imu per la Chiesa», è la sottoposizione all'imposta delle attività commerciali effettuate da enti ecclesiastici, associazioni non profit (non le cooperative sociali, che sono già soggette all'imposta tranne quanto le esenta il Comune) e altre realtà diverse dalle società commerciali; il secondo è il fronte «civilistico», composto dai tanti ritocchi necessari a far "girare" la nuova imposta dopo l'accelerazione impressa dal decreto «salva-Italia» dello scorso Natale. In fatto di enti ecclesiastici

e non profit, l'indirizzo del Governo è chiaro perché è stato espresso direttamente dal presidente del Consiglio nella lettera indirizzata a Bruxelles la scorsa settimana per stoppare la procedura di infrazione europea: anche le attività commerciali di questi enti dovranno passare alla cassa per l'Imu, in proporzione alla quota utilizzata a questi scopi o alla «attività prevalente» realizzata in ogni immobile. La previsione supera la situazione attuale, che consente di sfuggire all'imposta agli immobili non esclusivamente occupati da queste attività, ma la sua traduzione pratica non è semplice. Tra le opzioni allo studio del Governo, infatti, c'è anche quella di non introdurre la novità nella versione iniziale del decreto, che sarà sul tavolo dei ministri nella riu-

nione di dopodomani, e di affrontare il tema in sede parlamentare con un emendamento. Un'ipotesi, questa, che oltre a offrire un maggior coinvolgimento al Parlamento su un tema ad alta sensibilità politica, darebbe più tempo per sciogliere il rebus dei criteri necessari a definire le attività commerciali da tassare, e soprattutto a stabilire le modalità per individuare in modo oggettivo l'attività «prevalente» in ogni immobile o le «quote» di immobili da esse occupate. Più avanti, invece, il lavoro sui correttivi all'imposta relativi alle altre materie. Il tema principale, da questo punto di vista, è quello di riprendere alcune delle esenzioni cadute nel passaggio natalizio dall'Ici all'Imu. Sembra certa, in particolare, l'esenzione per gli immobili dei Comuni,

che con le norme del «salva-Italia» rischiano di dover pagare allo Stato l'imposta sul mattone utilizzato per scopi non istituzionali, e l'esclusione dalla «quota statale» (pari al 50% del gettito calcolato con l'aliquota base del 7,6 per mille) dell'imposta pagata dagli immobili Iacp. Nelle bozze dei giorni scorsi, inoltre, ha trovato spazio il ritorno alla dichiarazione Imu, per trasmettere le informazioni necessarie al calcolo della nuova imposta. Possibile, poi, l'azzeramento degli incentivi, proporzionali al gettito emerso, fino a oggi garantiti ai dipendenti comunali attivi nella lotta all'evasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il fisco che verrà. Il premier: niente condoni

Monti: tasse giù solo dopo il pareggio, forse prima del 2014

FORBICE SUI COSTI/Per i prossimi interventi il presidente del Consiglio immagina un apporto più consistente dei tagli alla spesa

BRUXELLES - Nel decreto sulle semplificazioni, che verrà approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, non vi sarà alcun taglio immediato delle tasse. Si istituirà un fondo in cui far confluire i proventi della lotta all'evasione, da distribuire in seguito. Tutto rinviato al 2014, dopo che sarà formalmente acquisito nel 2013 il pareggio di bilancio? Mario Monti, in un passaggio della conferenza stampa conclusiva dell'Ecofin, giudica «un po' cartesiana» questa sequenza temporale e non esclude che già nel prossimo anno si possa avviare una prima tranche di tagli fiscali, «perché il pareggio di bilancio può essere perseguito anche con varie combinazioni di entrate e uscite». In poche

parole, il presidente del Consiglio prefigura un percorso a più tappe: subito le semplificazioni, mentre la riforma fiscale con relativo taglio delle tasse e riordino delle agevolazioni dovrebbe confluire nella nuova delega fiscale, con relativa "traduzione" contabile degli sconti di imposta nella legge di stabilità. Quanto al pareggio di bilancio nel 2013, Monti immagina un apporto più consistente dei tagli alla spesa, in primo luogo attraverso la spending review, così da "alleggerire" la manovra «salva-Italia», che al pari delle due manovre che l'hanno preceduta nel corso del 2011, fa leva per oltre il 65% sull'apporto di nuove entrate. La copertura per la prima tranche di riduzioni fiscali sarebbe assicurata dai

proventi della lotta all'evasione. Finora – spiega Monti – il Governo si è attestato su una linea di estrema prudenza, e non ha indicato alcuna cifra ex ante. «Ci attendiamo benefici robusti dalla lotta all'evasione». Il provvedimento in arrivo venerdì si caratterizza al contrario per un «beneficio qualitativo», mentre l'istituzione del relativo fondo costituirà una sorta di "prenotazione" del gettito futuro con esclusiva destinazione ai «contribuenti onesti». Operazione che fa parte a pieno titolo della strategia di politica economica del Governo, al pari della ribadita e secca contrarietà a ogni forma di condono. È proprio questa linea ad aver per ora indotto l'Esecutivo a una sorta di supplemento di

istruttoria rispetto all'ipotesi di possibili accordi bilaterali con la Svizzera. «È il tema della grande evasione, spiega Monti. La stiamo valutando con una grande attenzione a non trasformare l'eventuale intesa in una sanatoria». «Nessun condono», ribadisce. Quanto infine sull'Ici relativa ai beni commerciali della Chiesa, Monti spiega che la questione «è in dirittura d'arrivo», anche se non è del tutto certo che possa viaggiare «sul decreto di venerdì». Occorrono misure più incisive sulla crescita? Monti concorda: «Finora abbiamo agito con risorse e orizzonti limitati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

MANOVRA E MERCATI - La riforma del lavoro

«Il sindacato non difenda i ladri»

Marcegaglia: rispetto per le confederazioni ma l'art. 18 non sia alibi per i fannulloni

ROMA - È mentre parla dell'articolo 18 che pronuncia la frase destinata a scatenare le polemiche con i sindacati. Emma Marcegaglia è sul palco, a concludere il convegno di Federmeccanica, a Firenze. Inevitabile che si parli della trattativa con il governo sul mercato del lavoro. E quindi dei licenziamenti: «Non vogliamo abolire il reintegro previsto dall'articolo 18 per i licenziamenti discriminatori» e cioè per motivi religiosi, politici, di razza. «Vogliamo poter licenziare le persone che non fanno bene il proprio mestiere, gli assenteisti cronici, i fannulloni», ha detto la presidente di Confindustria. Per poi aggiungere: «Vorremmo avere un sindacato che lotta anche fortemente per tutelare i propri lavoratori, ma vorremmo avere anche un sindacato che non protegge gli assenteisti cronici, i ladri, quelli che non fanno il loro mestiere». Parole che scatenano le polemiche, nei sindacati, che chiedono spiegazioni, e dentro la politica. Con la Marcegaglia che, nel pomeriggio, circoscrive il significato delle sue dichiarazioni: «Nessuna mancanza di fiducia o di rispetto nei confronti dei sindacati confederali, con i quali abbiamo firmato l'importante accordo del 28 giugno sul lavoro e con i quali stiamo conducendo una trattativa seria e costruttiva». Ma va rimarcato «che a volte l'articolo 18 diventa un alibi dietro il quale si possono nascondere dipendenti infedeli, assenteisti cronici e fannulloni». Bisogna combattere sia «la cattiva flessibilità in entrata» che la «cattiva flessibilità in uscita». E la Marcegaglia cita l'esempio del candelotto tirato a Bonanni: «La persona era in malattia, il datore di lavoro lo ha licenziato, il giudice lo ha riassunto». Ecco l'esempio di quella cattiva flessibilità in uscita che tiene lontani anche gli investimenti esteri dal nostro paese: «Parlo continuamente con multinazionali e tutte mi dicono che fino a quando non sono sicuri di poter licenziare un assenteista cronico non vengono ad investire nel nostro paese». Quindi Confindustria su

questa battaglia insisterà: «Una revisione dell'articolo 18 sarà molto difficile, ma noi non molliamo, andiamo avanti». Servono le riforme, per riprendere a crescere. Importante è quella del mercato del lavoro, che sta andando avanti in questi giorni: «Non vedo l'intenzione del governo di rompere la trattativa con le parti sociali. Anzi, siamo rinvocati per domani», ha detto la Marcegaglia, convinta comunque che il governo alla fine debba decidere. Sul tavolo oltre alla flessibilità in entrata e in uscita anche gli ammortizzatori sociali: Confindustria ha chiesto al ministro del Welfare i dati sulla cassa integrazione. «Per due anni non bisogna cambiare il sistema attuale, ha dimostrato di funzionare e va tenuto in piedi per affrontare questa dura recessione», fermo restando che per il futuro si può ragionare su una diversa architettura. Anche il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi, ha insistito sulla necessità che si arrivi ad un accordo sulla flessibilità: «Si può trovare una solu-

zione equa ed efficiente guardando agli esempi esteri». A suo parere si è creata una situazione anomala nelle relazioni sindacali con la non firma da parte della Fiom del contratto nazionale, ma Ceccardi si augura che possa essere superata con il prossimo contratto. È anche convinto, come la Marcegaglia, che il sistema degli ammortizzatori sociali per ora vada lasciato così com'è. Secondo la Marcegaglia l'Italia ha dimostrato di essere un «paese serio, capace di ridurre la spesa pubblica di fare le riforme strutturali. Ora l'Italia sta cambiando». Ed ha insistito sulla riforma fiscale: «ogni euro va destinato a ridurre la pressione del fisco, che è altissima e che non aiuta la crescita, sulle imprese e sui lavoratori». Mentre sul problema del credit crunch ha annunciato a giorni la firma della moratoria con l'Abi sui debiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Le reazioni. Il leader Pd: «Valuteremo in Parlamento»

Camusso: parole offensive

Bersani: riforma se c'è intesa

LE FIBRILLAZIONI NEL PD/Il segretario: senza accordo non è scontato il nostro sì - Tensioni già in corso per la partecipazione di Fassina alla manifestazione Fiom

ROMA - L'invito è abbassare i toni. E lavorare tutti, sindacati e imprese, per un accordo sulla riforma del mercato del lavoro che serva davvero per il bene del Paese. Cgil, Cisl e Uil hanno respinto al mittente le parole del leader degli industriali, Emma Marcegaglia, che intervenendo ieri a un convegno di Federmeccanica, a Firenze, parlando dell'articolo 18, ha bacchettato i sindacati rei «di proteggere gli assenteisti cronici, i ladri e quelli che non fanno il proprio lavoro». Si tratta di parole «offensive» ha commentato la numero uno della Cgil, Susanna Camusso. E che gettano benzina su una trattativa difficile e in pieno corso sulla riforma del mercato del lavoro. Un accordo è «possibile», ha ripetuto anche ieri il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Mentre dal Pd, Pier Luigi Bersani, frena e dichiara di non condividere la tesi di andare avanti anche senza accordo tra Governo e parti sociali. «Se non ci sarà un'intesa – ha detto il segretario del Pd in un'intervista al Tg3 – il Partito democratico valuterà

in Parlamento quel che viene fuori sulla base delle nostre proposte. In questo momento di recessione – ha aggiunto Bersani – serve la riforma ma ci vuole anche la coesione. Serve una scommessa insieme e sono convinto che il Governo è impegnato a raggiungere un accordo. E il Pd seguirà quell'accordo». Una posizione che allarma l'area "montiana" del partito, lettiani e veltroniani, già in tensione per l'annunciata partecipazione del responsabile economico Stefano Fassina alla manifestazione della Fiom pronta alle barricate per l'articolo 18. «Non si può stare con la Fiom e appoggiare il Governo», ha detto Marco Meloni. Ma l'affondo di Emma Marcegaglia contro i sindacati è stato criticato anche dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Non si riferisce alla Cisl. Ma è comunque bene che precisi meglio di quale sindacato parli». Noi, ha aggiunto Bonanni, «non abbiamo mai difeso i fannulloni, i ladri o gli assenteisti cronici. Ma al contrario abbiamo sempre tutelato i lavoratori onesti che fanno

il proprio dovere e che prendono lo stesso rispetto dai loro datori di lavoro». Dura la reazione alle parole della presidente di Confindustria anche da parte del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: «La Uil non protegge assenteisti cronici né ladri. Gli imprenditori possono dire altrettanto?». Emma Marcegaglia in serata ha precisato che non c'è «nessuna mancanza di fiducia e rispetto nei confronti dei sindacati confederali con i quali abbiamo firmato l'importante accordo del 28 giugno sul lavoro e con i quali stiamo conducendo una trattativa seria e costruttiva». Ma va comunque precisato, ha spiegato Marcegaglia, che l'articolo 18, a volte, «diventa un alibi per nascondere dipendenti infedeli, assenteisti cronici e fannulloni». L'articolo 18 «non serve a difendere l'indifendibile», ha replicato Susanna Camusso. Che ha aggiunto: «Sostenere che l'articolo 18 sia un ostacolo a licenziare significa dire che si vuole una logica per cui se hai gli occhi azzurri non puoi essere licenziato: si chiama discriminazione.

E noi diciamo no. Non perché difendiamo i privilegi di qualcuno contro altri, ma per l'idea che quando sei un lavoratore hai dei diritti e dei doveri e se hai solo dei doveri non sei una persona libera». E davanti ai lavoratori "fannulloni", ha proseguito Camusso, «la responsabilità non va ricondotta alle norme, ma ai dirigenti che non fanno il proprio dovere». E mentre il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella, si è appellato all'unità sindacale contro gli attacchi all'articolo 18, Raffaele Bonanni ha ricordato come la Cisl «si sia sempre presa le proprie responsabilità di fronte alle scompostezze degli imprenditori, e pure di alcune realtà sindacali». E rivolto a Emma Marcegaglia ha consigliato un «linguaggio responsabile»: «È come quando uno di noi dice che ci sono gli imprenditori che sono tutti delinquenti, che sono tutti impegnati a prendere il sangue dalla gente. Ma questo, oggi, non è utile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

MANOVRA E MERCATI - I redditi dei ministri

Severino in pole, per Monti 1,5 milioni

Nel 2010 il guardasigilli ha guadagnato 7 milioni, 3,5 Passera - Gnudi, Ciaccia e Zoppini oltre il milione – INADEMPIENTI/Il sottosegretario Braga unico a non adempiere alla richiesta del premier. Cancellieri e Ornaghi omettono i redditi 2010

ROMA - Alle 11 della sera arriva la dichiarazione patrimoniale di Mario Monti: reddito 2010 pari a 1,5 milioni di euro che nel 2012 crollerà a 211mila euro, la sola indennità da senatore a vita. Il premier possiede 11 case di sua esclusiva proprietà e 5 in comproprietà, ha nel conto corrente contestato con la moglie 127mila euro e investimenti in Etf, fondi comuni e gestioni patrimoniali per 11,5 milioni (non una sola azione in singole società). Non è lo stipendio dei ministri a destare scalpore nel giorno della pubblicazione dei redditi e dei patrimoni del governo Monti. A colpire sono i guadagni della "precedente vita". Quella in cui i membri dell'Esecutivo ricoprivano incarichi di vertice in banche o svolgevano la libera attività come professionisti, in primis avvocati. Paola Severino è la più ricca: reddito da ministro 200mila euro circa, reddito da avvocato 7 milioni. Corrado Passera segue a ruota: reddito da ministro 200mila euro circa, reddito da banchiere 3,5 milioni. Sono cinque i ministri "milionari", quelli il cui reddito 2010 (dichiarato lo scorso anno) supera il milione di euro. Al vertice della classifica la guardasigilli e il ministro

dello Sviluppo economico, poi il tributarista ministro del Turismo Piero Gnudi (quasi 1,7 milioni), infine il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia (ex banchiere) con 1,6 milioni e il sottosegretario alla Giustizia Andrea Zoppini (avvocato) con 1,4 milioni. A debita distanza il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli con 525mila euro, il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi con 504mila euro e il ministro del Welfare Elsa Fornero con poco più di 400mila euro. C'è poi chi non ha ottemperato fino in fondo al criterio di trasparenza rendendo pubblico solo il compenso ministeriale e non quello precedente: è il caso del ministro dell'Interno Cancellieri e di quello dell'Attività culturali Lorenzo Ornaghi. Assente del tutto il sottosegretario alle Politiche agricole Franco Braga che non ha ancora dichiarato nulla. I ministri fanno sapere di avere rinunciato a gran parte dei loro incarichi per dedicarsi esclusivamente all'attività di governo e quindi di non percepire alcun reddito extra rispetto allo stipendio. Fa eccezione chi è titolare anche di pensione. Come il sottosegretario Antonio Malaschini, che cumula al compenso governativo

(189mila euro) la pensione da segretario generale del Senato (519mila euro), il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi (81mila euro di pensione da professore universitario, il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola (314mila euro di pensione) e il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. Ma c'è anche chi ha annunciato di aver rinunciato a percepire il trattamento pensionistico: è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giampaolo D'Andrea che ha chiesto la sospensione del vitalizio sia del Senato che della Regione Basilicata. Il governo che ha reintrodotto l'Ici aveva investito pesantemente sul mattone. In questo settore la prima posizione rimane quella del sottosegretario alle Infrastrutture Guido Improta: 100 immobili di cui però solo 16 al 100 per cento di sua proprietà. Spiccano poi i 13 immobili della ministra Cancellieri di cui la metà di sua intera proprietà. E non è da meno il sottosegretario alla Sanità Elio Cardinale che, in quel di Palermo, possiede 13 immobili. Cospicuo anche il pacchetto-immobili del ministro per le Politiche Ue Enzo Moavero: è proprietario di una casa di 11 vani a Roma e di due ap-

partamenti di famiglia a Bruxelles; comproprietario con la sorella di un appartamento a Roma, uno all'Argentario e di un rustico con giardino a Cavenago d'Adda, in provincia di Lodi. A leggere le dichiarazioni sono solo due i ministri che, accettando il mandato, ci hanno guadagnato: Riccardi che passa da 120mila euro a 281mila euro e il ministro dell'Ambiente Corrado Clini che è passato da 173mila euro a 200mila e il sottosegretario all'Istruzione che ha addirittura sestuplicato il suo reddito. Il ministro della Giustizia Paola Severino si è detta «molto stupita» per l'interesse sollevato dalla pubblicazione della sua situazione patrimoniale. «Ritengo – ha detto il ministro al Sole 24 Ore – che le persone vanno valutate per i propri meriti e non per i propri redditi. Credo però che per un professionista, in larga parte, reddito e merito possono coincidere». Chiuso il capitolo ministri, si apre quello dei manager. La Camera aspetta domani l'elenco di chi sfiora il tetto di 294mila euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariolina Sesto

CAMBIAMENTI NORMATIVI

Come delimitare l'abuso d'ufficio

Si potrebbero creare due diverse fattispecie per l'incriminazione - Una delle possibili soluzioni è quella di creare due distinte fattispecie incriminatrici

La riforma del reato di abuso d'ufficio effettuata nel 1997 ha inteso conseguire il duplice obiettivo di tipizzare meglio la fattispecie e di ridurre gli spazi di sindacabilità dell'attività pubblica da parte degli organi giurisdizionali penali. Il legislatore ha ritenuto di conseguire tale duplice obiettivo limitando l'area del penalmente rilevante a ciò che costituisce violazione di norme di legge o di regolamento o omessa astensione in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti. Sinteticamente può dirsi che si è espunto dall'area del penalmente rilevante ciò che in diritto amministrativo costituisce eccesso di potere o vizio di merito, per limitare la riconducibilità a tale area soltanto a ciò che è qualificabile come violazione di legge. La modifica del 1997 ha costituito il completamento di un indirizzo politico - criminale iniziato nel 1990 con l'abrogazione del reato di interesse privato in atti d'ufficio. Norma, questa, di "chiusura" del sistema dei reati contro la pubblica amministrazione; nel senso che ritenuta, sia pure tra molte oscillazioni, volta alla tutela (anche) del prestigio della pubblica amministrazione, tale norma svolgeva la funzione, in una prospettiva di tutela anticipata della corretta finalizzazione delle attività pubbliche, di reprimere qualunque commistione tra interesse pubblico e interesse privato nel loro svolgimento. Le conseguenze cui a volte conduceva quella che la dottrina definiva l'"ossessione del prestigio" ha costituito il "punto di crisi" della figura dell'interesse privato in atti d'ufficio. Nonostante il tentativo di rielaborarne il contenuto attraverso il relazionare i suoi elementi costitutivi ai beni giuridici costituzionalmente individuati dell'"imparzialità" e del "buon andamento" della pubblica amministrazione, permanevano margini (troppo ampi) di elasticità nella sua applicazione. Anche la norma dell'abuso d'ufficio introdotta con la riforma del 1990, che ha "sostituito" sia l'interesse privato in atti d'ufficio, sia l'abuso innominato in atti d'ufficio, è stata ritenuta consentire margini troppo ampi di discrezionalità in sede di applicazione. In particolare, tale valutazione è stata originata dal dato statistico di una troppo ampia "divaricazione" tra numero di procedimenti iniziati per abuso d'ufficio e numero di processi conclusi con sentenza di condanna. Da ciò è nata la succitata riforma del 1997. Sul piano

della valutazione politico - criminale può dirsi, sinteticamente, che l'effetto è che il settore riguardante ciò che in diritto amministrativo costituisce il vizio di eccesso di potere o i vizi di merito è privo di tutela penale in base all'attuale versione dell'abuso d'ufficio. Versione che "copre", invece, proprio l'area che, sul piano giurisdizionale amministrativo, è maggiormente tutelata, quella della violazione di legge. Cosicché l'area che avrebbe necessitato di maggior attenzione in sede penale, a causa di una minore possibilità di tutela con lo strumento del ricorso giurisdizionale amministrativo, e cioè quella dell'attività pubblica caratterizzata dalla "discrezionalità", è "scoperta" anche sotto il profilo della possibilità di sindacato in sede penale. La rilevanza costituzionale dei (distinti) beni del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione richiede di valutare, sempre sul piano politico-criminale, quali siano gli spazi per un affinamento dell'intervento legislativo in tema di prevenzione e repressione dello stravolgimento della funzione pubblica: si tratta di contemperare l'esigenza di sanzionare penalmente la strumentalizzazione dell'ufficio pubblico (per il conseguimento di un fine diverso

da quello per il cui conseguimento i poteri connessi a tale ufficio sono stati conferiti) con l'esigenza di ridurre i margini di "elasticità" valutativa della liceità della condotta in sede penale. Una delle possibili soluzioni è quella di creare due distinte fattispecie incriminatrici: una diretta a tutelare il bene dell'imparzialità della pubblica amministrazione, l'altra proiettata a garantire il bene del suo buon andamento. Quella diretta a garantire il bene dell'imparzialità potrebbe strutturarsi sulla violazione dell'obbligo di astensione, prevedendo la punibilità delle condotte che, attraverso tale violazione, incidano, in concreto, sul conseguimento degli obiettivi per la cui realizzazione il potere è stato attribuito a taluno. Quella diretta a tutelare il bene del buon andamento potrebbe imperniarsi sia sulla violazione di legge che sulla disapplicazione dei parametri normativi attraverso i quali la pubblica amministrazione deve effettuare le valutazioni e assumere le (conseguenti) determinazioni nelle attività che prevedano spazi di discrezionalità. Violazione e disapplicazione che si traducano, in concreto, nel non conseguimento del fine per la cui realizzazione il potere è stato attribuito a taluno; e, pertanto, provo-

chino una lesione del buon andamento della pubblica amministrazione. Per tali ipotesi, al fine di accentuare il profilo della necessità di una significativa offesa al bene tutelato, potrebbe adottarsi la stessa tecnica utilizzata dal legislatore per il reato di riciclaggio, inserendo esplicitamente la clausola "in modo tale da ostacolare il conseguimento del fine – (la realizzazione dell'interesse pubblico) – per il cui raggiungimento il potere è stato attribuito". L'elemento soggettivo "dolo", eventualmente anche specifico, sarà utile a delimitare ulteriormente l'area del penalmente rilevante. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Gratteri
Antonio Mazzone

Semplificazioni. Il Dl attribuisce agli enti territoriali competenze su rigassificatori e impianti offshore

Ambiente, Regioni rafforzate

Penalizzata la carriera di dirigenti e funzionari che ritardano i procedimenti - IMPRESE AGEVOLATE/Attesa per il regolamento destinato a dettare entro sei mesi procedure facilitate per le autorizzazioni ambientali delle Pmi

Nel decreto legge 5/2012 dedicato alle semplificazioni e allo sviluppo sono molte anche le disposizioni in materia ambientale. Nel testo si trovano norme che, pur non dedicate nello specifico all'ambiente, incidono sui relativi procedimenti amministrativi. Alcune sono di immediata applicazione, altre, invece, necessitano di attuazione. È possibile distinguere fra norme di immediata applicazione e norme soggette ad attuazione. Per quanto concerne la prima tipologia, l'articolo 1 del Dl 5 fa rientrare la modifica alla legge 241/1990 sul procedimento amministrativo e dichiara guerra aperta ai ritardi della pubblica amministrazione. Ora, infatti, la mancata o tardiva adozione del provvedimento nei termini incide sulla carriera di dirigenti e funzionari pubblici, tanto da costituire un elemento di valutazione della loro performance individuale e di responsabilità disciplinare nonché amministrativo-contabile. Si prevede, nello specifico, il potere sostitutivo in capo a figure apicali dell'amministrazione attribuito dal sin-

golo organo di governo. Tali figure, entro il 30 gennaio di ogni anno, devono comunicare all'organo di governo i procedimenti per i quali non è stato rispettato il termine di conclusione previsto. Nei provvedimenti rilasciati in ritardo, su istanza di parte, va indicato il termine previsto e quello effettivamente impiegato. Il silenzio assenso non si applica ai temi ambientali e quindi neppure alle nuove previsioni ora dettate al riguardo. In materia di autorizzazioni, poi, le Regioni sono sempre più protagoniste. L'articolo 24 del nuovo testo sottopone ad Aia regionale (Autorizzazione integrata ambientale) i terminali di rigassificazione e altri impianti ubicati interamente in mare su piattaforme off-shore. Anche il "placet" alle emissioni in atmosfera delle piattaforme off-shore è previsto in capo alle Regioni. Queste dovranno anche autorizzare l'immersione in mare di materiali di escavo di fondali marini o salmastri e degli altri materiali previsti dall'articolo 109 del Dlgs 152/2006. Il ministero dell'Ambiente entra in scena solo in caso di

aree protette. A questo punto si può dire che la demarcazione di competenza è finalmente chiara. In caso di reindustrializzazione dei siti di bonifica di interesse nazionale (Sin), i sistemi di sicurezza operativa in atto possono continuare senza procedere alla contestuale bonifica, previa autorizzazione del progetto di riutilizzo delle aree interessate che attesti la non compromissione del successivo risanamento. La norma si colloca nell'articolo 57 dedicato alle infrastrutture energetiche strategiche. Invece, poiché riguarda tutti i Sin, è opportuno darle autonomia, per non incorrere in interpretazioni restrittive del campo di applicazione. Numerose anche le norme soggette ad attuazione. Tra queste c'è grande attesa per il regolamento di cui all'articolo 23 del nuovo testo che, entro sei mesi, detterà le procedure semplificate per le autorizzazioni ambientali delle Pmi. Ferme le procedure di Aia, ma i criteri sono precisi e lasciano ben sperare: l'autorizzazione sostituirà ogni comunicazione, notifica e autorizzazione previste dalla legisla-

zione ambientale, sarà rilasciata da un unico ente e gli adempimenti amministrativi saranno proporzionati alla dimensione dell'impresa e al settore di attività senza maggiori oneri per le imprese. Un regolamento stabilirà controlli più razionali, semplici e proporzionali, premiando le imprese certificate con il sistema di gestione della qualità (Uni En Iso 9001) o accreditate per la certificazione dei prodotti secondo il regolamento 2008/765/Ce. Accordi di programma tra ministero dello Sviluppo economico, d'intesa con l'Ambiente e le amministrazioni competenti (articolo 57) si occuperanno della modifica di stabilimenti esistenti e della bonifica e ripristino nei siti in esercizio, necessari al mantenimento della competitività degli impianti industriali. È necessario, tuttavia, che anche questa disposizione venga collocata in ambito autonomo al fine di non limitarla, in sede interpretativa, agli insediamenti strategici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficco



La mappa dei provvedimenti

Norme dei DL 2 e 5/2012 di immediata applicazione o soggette ad attuazione aventi ricadute in materia ambientale

DL 2/ 2012 (Misure urgenti in campo ambientale) in vigore dal 25 gennaio 2012

Emergenza rifiuti Campania - articolo 1

• I commissari straordinari della Campania potranno individuare ed espropriare aree per installare nuovi impianti per la frazione organica dei rifiuti. Gli impianti saranno ubicati vicino agli impianti di trattamento, tritovagliatura e imballaggio (Stir) regionali o in aree confinanti. La Via terrà luogo dell'Aia. Fino al 31 dicembre 2013, gli impianti di compostaggio nazionali potranno aumentare la loro capacità ricettiva e di trattamento autorizzata fino all'8% per ricevere una parte dei rifiuti campani. **Immediata applicazione**

«Shopper» in plastica - articolo 2

• Proroga al 31 luglio 2011 del termine oltre il quale tali sacchetti monouso dovranno essere biodegradabili e conformi alla norma Uni En 13432:2002. **Proroga**

Materiali di riporto - articolo 3

• Per far ripartire le grandi opere infrastrutturali, i materiali di riporto sono considerati matrici ambientali al pari del suolo, scavato e non scavato. Pertanto, sono esclusi dall'ambito di applicazione della disciplina sui rifiuti. **Immediata applicazione**

DL 9 febbraio 2012, n. 5 (cosiddetto «DL Semplificazioni») in vigore dal 10 febbraio 2012

Acque - Attività di immersione di materiale derivante da attività di escavo - articolo 24, comma 1, lettera d)

• Compete alla regione l'autorizzazione ex articolo 109, Dlgs 152/2006 per l'immersione in mare di materiali di escavo di fondali marini o salmastri o di terreni litoranei emersi; inerti, materiali geologici inorganici e manufatti al solo fine di utilizzo, ove ne sia dimostrata la compatibilità e l'innocuità ambientale; materiale organico e inorganico di origine marina o salmastra, prodotto durante l'attività di pesca effettuata in mare o laguna o stagni salmastri. In caso di aree protette, l'autorizzazione compete allo Stato. **Immediata applicazione**

Aria - Emissioni piattaforme offshore - articolo 24, comma 1, lettera d)

• Compete alle regioni l'autorizzazione per le emissioni in atmosfera delle piattaforme offshore. **Immediata applicazione**

Autorizzazioni - Ricorso gerarchico contro gli atti della pubblica amministrazione - articolo 1

• Dopo l'inutile decorso del termine per la conclusione del procedimento, il privato può rivolgersi al dirigente apicale individuato in ogni ente amministrativo. Il dirigente eserciterà i poteri sostitutivi. **Immediata applicazione**

Autorizzazioni - Misure contro i ritardi della pubblica amministrazione - articolo 1

• La mancata o tardiva emanazione del provvedimento nei termini costituisce elemento di valutazione della performance individuale, nonché di responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile del dirigente e del funzionario inadempiente. Il dirigente che esercita i poteri sostitutivi, entro il 30 gennaio di ogni anno, comunica all'organo di governo, i procedimenti, suddivisi per tipologia e strutture amministrative competenti, nei quali non è stato rispettato il termine di conclusione previsti dalla legge o dai regolamenti. Nei provvedimenti rilasciati in ritardo, su istanza di parte, è indicato il termine previsto quello effettivamente impiegato. **Immediata applicazione**

Autorizzazioni - Terminali di rigassificazione - articolo 24, comma 1, lettera i)

• I terminali di rigassificazione e le altre piattaforme offshore sono sottoposte ad autorizzazione integrata ambientale (Aia). **Immediata applicazione**

Controlli - Riduzione per imprese certificate - articolo 14

• Controlli più razionali. Fondati su semplicità e proporzionalità in base ad un regolamento del Governo previsto per semplificarli. Il regolamento tenderà a sopprimere o ridurre i controlli sulle imprese certificate con il sistema di qualità del sistema di gestione per la qualità (Uni En Iso 9001), o accreditato per la certificazione dei prodotti secondo il regolamento 2008/765/Ce. **Differito**

Autorizzazione unica ambientale per Pmi - articolo 23

• Delega al Governo per approvare entro il 10 agosto 2012 la disciplina della nuova Autorizzazione unica ambientale per le Pmi. **Differito**

Autorizzazioni - Razionalizzazione documenti autorizzatori - articolo 12, comma 4

• Regolamento che individuerà le attività sottoposte ad autorizzazione, a segnalazione certificata di inizio di attività (Scia) con asseverazione o senza asseverazione, o a mera comunicazione e quelle del tutto libere. **Differito**

Autorizzazioni - Razionalizzazione - articolo 57, commi 7 e 9

• Per semplificare gli adempimenti, anche ambientali, il ministero dello Sviluppo economico, d'intesa con il ministero dell'Ambiente promuove accordi di programma con le amministrazioni competenti, per realizzare le modifiche degli stabilimenti esistenti e per gli interventi di bonifica e ripristino nei siti in esercizio, necessari al mantenimento della competitività dell'attività produttiva degli impianti industriali e degli stabilimenti di lavorazione e di stoccaggio di oli minerali strategici per l'approvvigionamento energetico del Paese. **Differito**

• In caso di attività di reindustrializzazione dei siti di bonifica di interesse nazionale, i sistemi di sicurezza operativa già in atto possono continuare a essere eserciti senza necessità di procedere contestualmente alla bonifica, previa autorizzazione del progetto di riutilizzo delle aree interessate, attestante la non compromissione di eventuali successivi interventi di bonifica, ai sensi dell'articolo 242, Dlgs 3 aprile 2006, n. 152. **Immediata applicazione**

Bonifiche

Nei porti nuove regole sui dragaggi

L'articolo 48 del decreto legge 1/2012 in tema di liberalizzazioni modifica la legge 84/1994 sui porti, introducendo nuove disposizioni circa lo smaltimento dei materiali di dragaggio. In particolare, per quanto concerne i cosiddetti siti di bonifica di interesse nazionale (Sin) i dragaggi possono essere effettuati anche contestualmente alla predisposizione del progetto di bonifica. Previsto un doppio

passaggio: il progetto di dragaggio dovrà essere approvato (entro 30 giorni e per gli aspetti tecnico-economici) prima dal ministero delle Infrastrutture, mentre l'approvazione definitiva sarà di competenza del ministero dell'Ambiente. Circa i contenuti, il progetto deve indicare la destinazione prevista per i materiali di dragaggio e l'atto di approvazione può autorizzare la realizzazione degli impianti di trattamento. Le analisi

vanno condotte in base alle indicazioni contenute nel decreto ministeriale 7 novembre 2008, intitolato "Disciplina delle operazioni di dragaggio nei siti di bonifica di interesse nazionale". Anche se i materiali provengono da luoghi diversi dai siti di bonifica di interesse nazionale, dove non siano contaminati e superino il test di cessione di cui all'articolo 9 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998, in materia di indivi-

duazione dei rifiuti non pericolosi potranno essere recuperati a terra secondo i modi che saranno stabiliti da un futuro Dm. Il test di cessione non considera solfati e cloruri purché le operazioni siano autorizzate dall'Arpa. Gli stoccaggi potranno essere realizzati sulla costa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

P. Fi.

Abitazioni. Pubblicato in «Gazzetta» il provvedimento per realizzare nuovi alloggi

Social housing, in arrivo 116 milioni

IL PROGRAMMA/Stanziare le ultime risorse del fondo, dal 2008 sono stati impiegati 800 milioni di euro Capofila la Lombardia

Arrivano altri 116 milioni di fondi statali per il piano nazionale di social housing. L'iniezione di risorse servirà a sostenere la produzione di alloggi destinati alle categorie svantaggiate. Si tratta di nuovi fondi, che un Dm Infrastrutture-Tesoro pubblicato in «Gazzetta» ripartisce fra le Regioni. Ma si tratta anche degli ultimi fondi. Infatti, con queste risorse è stato toccato letteralmente il "fondo" del capitolo di bilancio 7440 dedicato al sostegno del del piano nazionale per l'housing. Dopo la nascita, nel giugno 2008, di questo maxi-programma, e il conseguente accentramento di tutte le risorse nell'unico capitolo di bilancio istituito appositamente, ora tutti i soldi statali sono stati assegnati. In cassa non c'è

più un euro, a meno di non trovarlo da qualche altra parte o di inventari nuovi modi per alimentare il fondo unico per la casa. Dal 2008 oggi sono stati assegnati oltre 800 milioni di euro di risorse statali, dalle misure più tradizionali, come l'edilizia sovvenzionata, a quelle più sofisticate di finanza immobiliare. Le risorse sono andate a tutte le Regioni, con la sola eccezione di Trento e Bolzano (escluse dal nuovo regime di rapporti finanziari tra lo Stato e le due Province autonome). Il riparto ha premiato principalmente Lombardia (16,8 milioni), Campania (12,7), Lazio (11,8) e Piemonte (10,1). Da questa dote statale concessa a ciascuna regione si attende un significativo effetto moltiplicatore, sia per il cofinanzamento

chiesto alle stesse Regioni, ai comuni e agli ex-IACP, sia soprattutto per il coinvolgimento dei privati nelle iniziative edilizie. Un precedente analogo riparto di risorse avvenuto a marzo 2010 ha infatti riscosso l'ampia adesione di cofinanziatori pubblici e privati. Infatti, i 378 milioni di soldi statali hanno raccolto altri 461 milioni di fondi pubblici (arrivati da Comuni, Regioni ed ex IACP) e ben 2,1 miliardi di fondi privati, consentendo di mettere sul piatto un budget complessivo di quasi 3 miliardi per realizzare interventi (approvati dal Cipe) per quasi 17mila alloggi. Se questo "effetto moltiplicatore" venisse replicato nelle stesse proporzioni, i 116 milioni potrebbero diventare quasi 900, con il concorso di altri

fondi pubblici e privati. Il grande concorso di operatori privati si spiega anche con la possibilità di realizzare le residenze per il social housing anche con lo strumento del project financing e con le procedure della legge obiettivo per le grandi opere. A beneficiare delle procedure veloci è l'intero programma edilizio promosso dal privato, anche se la componente di alloggi sociali sono solo una parte dell'iniziativa immobiliare (non è così per il finanziamento statale, che viene concesso invece per le sole residenze economiche). Altre modalità di attuazione vede coinvolti gli ex IACP e le cooperative di abitazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Frontera

IL PROGRAMMA

Le risorse

Ammontano a 116,2 milioni di fondi statali, ripartiti tra le Regioni (tranne Trento e Bolzano)

Il cofinanziamento

È richiesto ad altri enti pubblici (Regioni, Comuni ed ex-IACP) e operatori privati

La destinazione

Le risorse serviranno a realizzare alloggi per famiglie disagiate, immigrati, giovani coppie e studenti

Lo strumento

Accordo di programma con ciascuna Regione, anche utilizzando il project finance e le procedure della Legge Obiettivo

Nuovo calendario allo studio

Patto regionale con tempi lunghi

Una chance in più per i creditori della p.a. locale

Più tempo per le compensazioni sul patto di province e comuni. Nel testo del decreto fiscale, che dovrebbe essere esaminato dal consiglio di ministri di venerdì prossimo, potrebbe trovare posto anche la ridefinizione del timing del cosiddetto Patto regionale orizzontale. Si tratta dello strumento che consente a ciascuna regione di modificare, sulla base dei criteri stabiliti in sede di consiglio delle autonomie locali, gli obiettivi posti dal legislatore nazionale in relazione alla diversità delle situazioni finanziarie degli enti locali del proprio territorio, fermo restando l'obiettivo aggregato del comparto. In pratica, le regioni possono agire da «stanze di compensazione», trasferendo capacità di spesa dagli enti locali che, in un certo esercizio, ne

hanno in eccesso (e quindi non sono in grado di utilizzarla tutta) a quelli che ne sono, invece carenti (e quindi rischiano di dover bloccare i pagamenti). L'obiettivo ultimo, infatti, è quello di accelerare i tempi entro cui i creditori della p.a. vedono onorate le fatture emesse nei confronti di sindaci e presidenti di provincia. In base alla normativa vigente, questa sorta di «compravendita» di permessi di sfioramento del Patto deve chiudersi entro il 30 giugno di ogni anno. Lo prevede l'art. 1, c. 142, della legge 220/2010 (espressamente richiamato, per l'anno 2012, dall'art. 32, c. 17, della legge 183/2011), prescrivendo alle regioni di operare entro tale data la rimodulazione degli obiettivi, comunicando quelli nuovi agli enti interessati ed al Mef. E

lo ha confermato anche la recente circolare della ragioneria generale dello stato n. 5/2012 (si veda ItaliaOggi del 17 febbraio), ritenendo non applicabile la diversa disciplina dettata dal decreto del Mef del 6 ottobre 2011. Si tratta di un termine irrealistico e inconciliabile con le attuali dinamiche temporali della finanza locale. Per rendersene conto, è sufficiente considerare che la medesima scadenza sarà quella valida per l'approvazione dei bilanci di previsione per l'anno in corso. Nessun ente locale è in grado, in una fase così prematura dell'esercizio finanziario, di valutare se ed in che misura avrà spazi finanziari in eccesso sul Patto. Di fatto, quindi, il «mercato» del Patto orizzontale chiuderebbe per mancanza di offerta. Ecco perché il dl fi-

scale mira a prorogare il suddetto termine, spostandolo al 31 ottobre. Ciò avrebbe anche il pregio di allineare la tempistica del Patto orizzontale con quella del Patto verticale, ovvero dell'analogo strumento che consente alle regioni di cedere propri spazi finanziari agli enti locali del proprio territorio. Va, però, segnalato che un ordine del giorno votato dal senato nel corso dei lavori alla legge di conversione del decreto milleproroghe impegna il governo a ridefinire la tempistica anche del Patto verticale, collocando la relativa deadline al 30 novembre. E un'analoga previsione potrebbe essere inserita anche in sede di conversione del dl liberalizzazioni.

Matteo Barbero

IMPOSTE E TASSE

L'Imu perde tutte le agevolazioni dell'Ici

Soppressione di tutte le esenzioni e agevolazioni Ici, anche se previste in leggi speciali, non espressamente richiamate dalla disciplina Imu, riconoscimento dei benefici fiscali per gli immobili posseduti dai comuni, contrasto alle residenze fittizie per limitare il trattamento agevolato per le abitazioni principali e riduzioni d'imposta per i fabbricati inagibili o inabitabili. Sono alcune delle modifiche apportate alla disciplina della nuova imposta locale contenute nel dl fiscale, le cui disposizioni limitano l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu solo per gli immobili il cui presupposto per l'applicazione dell'imposta è sorto nel 2012. Stretta sulle agevolazioni - Le norme sulla nuova imposta locale riconoscono solo alcuni benefici fiscali previsti dal dlgs 504/1992. Viene ribadito il criterio interpretativo che si ricava dalla relazione tecnica al dl Monti (201/2011) e cioè che per inquadrare le agevolazioni occorre tener conto non solo delle disposizioni espressamente abrogate, ma anche di quelle non richiamate. Quindi, soppresse esenzioni e riduzioni d'imposta previste dal-

la disciplina Ici non espressamente richiamate. Immobili comunali - In seguito alle modifiche apportate dal nuovo decreto, i comuni non sono tenuti a pagare l'Imu per gli immobili di cui sono proprietari o titolari di altri diritti reali di godimento quando la loro superficie insiste interamente o prevalentemente sul proprio territorio. In questi casi viene chiarito che il comune non è tenuto a versare la quota di imposta riservata allo Stato. Inoltre, è stata ripristinata la «vecchia» esenzione riconosciuta dalla normativa Ici per gli immobili siti sul territorio di altri comuni a condizione che siano destinati a compiti istituzionali (sede o ufficio dell'ente). Abitazione principale - Il dl fiscale tende a contrastare le residenze fittizie e limita il trattamento agevolato all'immobile dove il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. L'agevolazione, infatti, si applica a un solo fabbricato, e relative pertinenze, nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale. Fabbricati inagibili o inabitabili -

A differenza di quanto già previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo 504 del 1992, anziché concedere una riduzione d'imposta del 50% per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili, e di fatto non utilizzati, la norma del dl fiscale prevede per questi immobili una riduzione del 50% della base imponibile, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono queste condizioni. Lo stato di precarietà dell'immobile deve essere accertato dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, il quale è tenuto ad allegare alla dichiarazione la documentazione comprovante lo stato del fabbricato. In alternativa, il contribuente può presentare un'autocertificazione. Viene attribuito ai comuni il potere di disciplinare con regolamento le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato, non superabile con interventi di manutenzione. Dichiarazione Imu - I contribuenti devono presentare la dichiarazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui è sorto il presupposto impositivo. Per questo adempimento deve essere utilizzato il modello appro-

vato con decreto ministeriale. Nel provvedimento dovranno essere indicati anche i casi in cui va assolto l'obbligo. Quindi, la dichiarazione Ici vale anche per l'Imu. I contribuenti che hanno già assolto all'obbligo non sono tenuti a presentare una nuova dichiarazione, nonostante si tratti di un tributo diverso. Come per l'Ici, il contribuente non è tenuto a presentare la dichiarazione Imu se gli elementi rilevanti ai fini dell'imposta sono acquisibili dai comuni attraverso la consultazione della banca dati catastale. L'adempimento è invece richiesto quando: l'immobile viene concesso in locazione finanziaria, un terreno agricolo diventa area edificabile o, viceversa, l'area diviene edificabile in seguito alla demolizione di un fabbricato. Pertanto, va dichiarato qualsiasi atto costitutivo, modificativo o traslativo del diritto che abbia avuto a oggetto un'area fabbricabile. Non a caso vengono richiamate dal dl fiscale le disposizioni contenute nell'articolo 37, comma 55, del decreto legge 223/2006 che ha abrogato parzialmente l'obbligo.

Sergio Trovato

Il caso/Gabanelli e il «pasticcio» sulla legge di Berlusconi

Quella ragioniera mai licenziata

Sul Corriere del 13 febbraio Milena Gabanelli, l'affilata penna di Reportime, definisce «pasticcio» la legge n. 122/2010 del passato governo Berlusconi, per aver cambiato le regole sul passaggio dei dipendenti dall'Inpdap all'Inps (cosiddetta ricongiunzione contributiva), cosicché migliaia di questi lavoratori devono «pagare fino a 300 mila euro per ritirarsi dal lavoro». Una tesi forte e seducente, ma non tanto da appagare la giornalista che, per rendere più toccante la vicenda narrata, pensa di metterci anche del suo. Visto i temi caldi di attualità, quale migliore soluzione poteva trovare se non quella di evocare l'in-

giusto licenziamento? Deve aver pensato esattamente così la Gabanelli; infatti, nella «lunga lista di situazioni prodotte dal frutto bacato della legge del 2010» riporta anche questa lettera di un'impiegata pubblica che, però, risulterà vera solamente a metà: «Ho lavorato 31 anni presso la ragioneria del Comune e versato i contributi all'Inpdap; poi, 9 anni fa, hanno ridotto il personale e sono passata a una ditta privata che li ha versati all'Inps ()». La lettera fa intendere che la lavoratrice, dopo 31 anni presso il Comune, è stata licenziata «per riduzione di personale» e, quindi, costretta a passare al settore privato. Un (ri)tocco di classe, si potrebbe dire;

che nel contesto dell'inchiesta (provare che la legge sulla ricongiunzione è un pasticcio) serve ad affermare la «presunzione d'innocenza» del lavoratore a prescindere da suo comportamento: lo Stato prima mi licenzia e adesso non mi manda nemmeno più in pensione. A una lettura attenta, tuttavia, la situazione appare a dir poco inverosimile tanto notorio è il regime superprotettivo di cui godono i dipendenti pubblici; questa perplessità, la manifesto in un articolo del 14 febbraio a L'Occidentale sostenendo che, se davvero la situazione del licenziamento venisse provata, si «tratterebbe di un vero miracolo!». Il miracolo succe-

de, ma è un altro. Il giorno dopo, tra i vari commenti all'articolo, uno sovrasta gli altri per contenuto: «mi sento chiamata in causa in quanto sono la ragioniera di quel Comune che non mi ha licenziata, ma dal quale ne sono andata volontariamente per motivi personali (). Quello che più mi offende, è di passare anche per imbrogliona!» Firmato: Laura Sertori. Non so se a leggere quel commento ho provato più stupore che turbamento. L'ideologia, talvolta, spinge addirittura ad alterare la verità pur di abbattere il nemico.

Daniele Cirioli

A marzo

L'Inpdap anticipa la pensione

A marzo la pensione arriverà prima. Infatti, ai pensionati che la riscuotono in contanti, l'Inpdap corrisponderà anticipatamente la rata relativa al mese di marzo, ossia tra il giorno 1 e il giorno 6, presso il consueto ufficio postale. Per tutti gli altri pensionati che riscuotono con bonifico bancario o postale oppure con libretto postale, invece, la data di erogazione della pensione resta la solita, cioè il 16 marzo. A comunicarlo è lo stesso istituto di previdenza spiegando la previsione di questa straordinaria modalità di pagamento quale soluzione per dare più tempo ai pensionati di dotarsi di un c/c postale o bancario, di un libretto postale o di una carta prepagata su cui farsi accreditare la pensione. La novità deriva dalla manovra finanziaria che ha introdotto nuovi limiti al pagamento in contanti a partire dal 7 marzo. Limiti che prevedono, nello specifico, l'impossibilità da parte dell'Inpdap (e di ogni altro ente di previdenza e di ogni altra pubblica amministrazione) di effettuare il pagamento in contanti di somme pari o superiori a 1.000 euro. Pertanto, le pensioni pari o superiori a tale importo possono essere accreditate esclusivamente su c/c postale o bancario, su libretto postale o su carta prepagata abilitata. Sul piano pratico, spiega l'Inpdap, ne deriva la necessità, per i pensionati che percepiscono la pensione in contanti, di comunicare immediatamente, se non ancora fatto, alla sede di competenza, le coordinate bancarie (codice Iban) necessarie all'accredito. Il modello da utilizzare è prelevabile dal sito internet Inpdap o presso l'ufficio relazioni pubbliche della sede dell'istituto previdenziale. Qualora invece sia stata scelta l'opzione di avvalersi di un c/c o di un libretto postale, la variazione delle modalità di accredito della pensione verrà comunicata direttamente da Poste italiane all'Inpdap. L'istituto, infine, precisa che coloro che non comunicheranno il codice Iban, a partire dal mese di marzo non potranno riscuotere la pensione. E che anche i pensionati che percepiscono una rata mensile di pensione inferiore a 1.000 euro potrebbero superare il limite consentito per il pagamento in contanti nel caso di somme aggiuntive, competenze arretrate, tredicesima o eventuali rimborsi; per cui è opportuno che anche loro, qualora ancora riscuotano la pensione in contanti, provvedano a comunicare nel più breve tempo possibile il codice Iban.

Carla De Lellis

IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione/Il lavoro

Addio all'assenteismo selvaggio meno malattie, più efficienza

L'Italia in linea con gli altri Paesi europei

Lavorando alla catena di montaggio gli operai "si rompono", ovvero si fanno male: così, poco più di un anno fa Maurizio Landini, leader della Fiom, rispose all'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che si lamentava dell'alto tasso di assenteismo fra i dipendenti di Mirafiori. In realtà gli italiani si "rompono" più o meno come i colleghi che risiedono negli altri Paesi europei. Anzi, perfino un

po' di meno visto che da una comparazione internazionale ("Work absence in Europe" di Bonato - Lusinyan) risulta che il tasso medio di assenza per malattia è in Italia è inferiore a quello della Germania (1,5 contro 2,1 per cento nel settore privato). Anche nelle amministrazioni dello Stato le punte di assenteismo si vanno riducendo. "Il caso-assenze non c'è - commenta quindi Giuliano Cazzola, deputato del Pdl - la grande

maggioranza dei dipendenti è più che onesta: il problema delle industrie, semmai, è che in caso di licenziamento per motivi disciplinari la magistratura è nel 70 per cento delle volte favorevole ai dipendenti". Insomma, dietro l'accusa della Marcegaglia ci sarebbe sempre l'articolo 18. Per il giuslavorista Michele Tiraboschi "la differenza la fanno i permessi sindacali e i congedi: qui ce ne sono troppi, è una patologia ita-

liana, come le malattie per periodi brevi". La novità è che anche nel settore privato si sta facendo strada l'idea di non retribuire le assenze al di sotto dei tre giorni (considerate più sospette): così prevede il contratto del commercio siglato un anno fa. Un'intesa che allora spaccò il sindacato, la Cgil non la firmò.

Luisa Grion**Settore privato****Operai meno presenti dei quadri ma lavorano sempre di più**

QUANTO si ammalano gli operai? Ce lo dice la stessa Confindustria nell'indagine che ogni anno il Centro studi dell'associazione elabora raccogliendo informazioni sulle assenze fra i lavoratori a tempo indeterminato, garantiti quindi in caso di malattia. L'ultimo studio - riferito a dati 2010 - dimostra che in media (ferie chiaramente a parte) il tasso di assenza dei lavoratori è del 7,3 per cento. Confindustria lo chiama «tasso di gravità delle assenze» e lo definisce come il rapporto fra le ore di mancata presenza del dipendente rispetto a quelle che avrebbe dovuto lavorare. Un rapporto che si va riducendo (quindi si lavora di più) visto che l'anno scorso era fermo al 7,8 per cento. La causa più frequente di assenza, nel 2010, è stata la malattia non professionale (3,5 per cento delle ore lavorabili), seguita dai congedi parentali e matrimoniali (1,3) e dagli altri permessi retribuiti che includono permessi sindacali e visite mediche (1,3 per cento). L'incidenza delle assenze è del 5,8 per cento tra gli uomini e dell'11,4 fra le donne: una differenza dovuta al fatto che nel 70 per cento dei casi sono le femmine ad usufruire dei congedi parentali. Le donne si ammalano anche un po' di più (4,3 per cento rispetto al 3,4 degli uomini) e più spesso usufruiscono di permessi non retribuiti (1,3 contro 0,4): che lavorino fuori o dentro casa il carico familiare grava soprattutto sulle loro spalle. Quanto a carriera, più ne fai meno ti ammali: il tasso di gravità delle assenze è del 3,8 per cento fra i quadri, del 6,6 fra gli impiegati e del 18,2 fra gli operai.

Pubblico impiego**A casa 22 giorni oltre le ferie anche se qualcosa è cambiato**

LO STATALE che si dà malato il giorno della partita o quando fuori c'è il sole è un'immagine dura a morire: chi lavora all'ombra della pubblica amministrazione manca più spesso dal lavoro rispetto a chi timbra il cartellino in un'azienda privata. In base ai dati del Conto annuale dello Stato, il totale delle assenze (comprendenti di malattia retribuita, legge 104, congedo parentale, permessi vari, assenze non retribuite e scioperi) per chi lavora nel settore pubblico è stato di 22,3 giorni nel 2008, di 19,8 nel 2009 e di 21,7 nel 2010. La pole position delle mancate presenze la guadagnano i lavoratori del servizio nazionale (26,5 giorni nel 2010), seguiti dal personale non docente delle Università (25) e da quello delle agenzie fiscali (23,1 giorni). La "cura" Brunetta, la feroce campagna contro i «fannulloni» ha sortito effetto: ora gli statali sono più presenti al lavoro rispetto al passato, ma il gap con il settore privato resta. Dai dati sulle malattie ricavabili dai certificati medici online - risulta che nelle grandi aziende dell'industria le giornate medie di assenza non arrivano a 9. Meno della metà rispetto ai ministeriali. Il cambio di governo non ha comunque invertito la tendenza al

ribasso. Dagli ultimi dati della Funzione Pubblica (dicembre 2011) risulta che le assenze per malattia sono diminuite dell'11 per cento rispetto al 2010 e che i casi di assenza superiori ai dieci giorni si sono ridotti del 7,7 per cento. Le contrazioni più rilevanti si misurano nel Nord-est, ma anche il Sud si fa più virtuoso: le assenze per motivi non legati alla malattia sono diminuite del 9,8 per cento.

IL DOSSIER. Le misure del governo/Il Fisco

Imposte locali, sbloccati gli aumenti al momento niente Ici per la Chiesa

Monti: i tagli Irpef? E' presto, ma forse non aspetteremo fino al 2014

Meno tasse dal 2014, ma qualche taxa in più da subito. La bozza del decreto che dovrebbe essere varata dal Consiglio dei ministri di venerdì prevede infatti lo sblocco di una serie di imposte comunali e regionali stoppate nel 2008. Da allora sono stati consentiti gli aumenti per le addizionali Irpef, ma ancora restavano ferme una serie di tasse locali, ora (art. 15) le amministrazioni avranno il semaforo verde agli aumenti: si tratta delle imposte su affissioni, pubblicità e occupazione suolo pubblico dei Comuni; Irap, accisa sui carburanti e imposta di consumo sul gas metano per le Regioni. Per le province si apre invece la possibilità di diminuire l'imposta sui passaggi di proprietà automobilistici. **VIA LIBERA AI NUOVI ESTIMI** - Sul fronte dell'equità fiscale, dopo gli aumenti del Salva Italia della base imponibile dell'Imu, parte l'operazione della revisione degli estimi catastali, ovvero le categorie in base alle quali si calcola l'imponibile delle abitazioni e che spesso risultano vecchi e sottostimati soprattutto nei centri storici. Con il decreto (art.7) i comuni potranno avvalersi dell'Agenzia del territorio per modificare gli estimi in microaree o quartieri. **MENO ELUSIONE PER RIFIUTI E SERVIZI** - Dal 2013, con l'entrata in vigore della nuova Tares, la tassa sui rifiuti e servizi, cambierà il calcolo (art.7) per evitare elusioni e sottostime: le due tasse non si pagheranno più in base alla dichiarazione della superficie da parte del contribuente ma sarà l'Agenzia del territorio, sulla base degli elementi in proprio possesso, a comunicare il lordo (il cui 80 per cento servirà da base imponibile). **EVASIONE: CAMBIA LA PSICOLOGIA DEGLI ITALIANI** - Il premier Monti ieri ha annunciato che il governo si attende «robusti benefici» dalla lotta all'evasione fiscale e ha aggiunto che comincia a manifestarsi un «cambiamento di psicologia del paese». Monti ha ag-

giunto che l'azione «rigorosa» contro l'evasione deve «rifluire a beneficio della collettività» e dei contribuenti «onesti». Il meccanismo, confermato da Monti per l'imminente decreto sarà quello del Fondo destinato a raccogliere i proventi della lotta all'evasione che, dal 2014, saranno destinati alla riduzione delle tasse per i redditi bassi e i familiari a carico. Monti ha detto che per i benefici della lotta all'evasione bisogna «aspettare», ma ha aggiunto che «non è detto» che si debba aspettare fino al 2014 per far tornare il «sorriso» tra gli italiani nei riguardi del fisco. **LOTTA AI "FURBETTI" DELLE TASSE** - «Non va premiata l'onesta, è un dovere», ha detto il presidente del Consiglio ieri a Bruxelles. E per incoraggiare comportamenti adeguati di fronte alle tasse il decreto di venerdì è pronto ad inserire una nuova stretta contro l'evasione. In prima fila c'è il ritorno del cosiddetto elenco clienti-fornitori che imporrà agli esercenti di comunicare tutte le fatture

in entrata ed uscita all'Agenzia delle entrate (sarà eliminato, per evitare duplicazioni lo "spesometro" che pesava soprattutto su chi faceva acquisti oltre i 3.000 euro). **ISPETTORI "INFILTRATI" NEI CASINÒ** - Tra le altre norme si prevede una stretta (con ispezioni) contro le false Onlus, multe del 40 per cento per chi porta capitali all'estero, liste selettive di evasori da verificare composte da chi è recidivo nel non-rilascio di scontrino o ricevuta. Inoltre gli ispettori dei monopoli avranno un fondo di 100 mila euro l'anno, da spendere al tavolo da gioco con l'obiettivo di infiltrarsi tra gli evasori. Misure anche per chi «trucca» gli studi di settore. Nel decreto non ci sarà invece l'Ici-Chiesa, Monti ha detto che è necessaria «una riflessione» ma che comunque l'emendamento è in dirittura d'arrivo.

Roberto Petrini

SEGUE GRAFICO

La fotografia dell'evasione

▶ **Indagine campionaria Bankitalia a partecipazione anonima**

▶ **Dichiarazioni dei redditi (dati Sogei)**

▶ **Ripartizioni geografiche**

Nord
Centro
Mezzogiorno
TOTALE

19.763.271	17.063
8.469.568	16.850
12.801.763	12.030
41.034.602	

20.033.653	14.530
8.120.830	13.914
12.337.613	11.080
40.492.096	

2.532	14,8
2.936	17,4
950	7,9

▶ **Tipologia contribuente**

Lavoratore dipendente
Pensionato
Autonomo e imprenditore
Reddito da fabbricati
Pensionato e lavoratore dipendente
Autonomo e lavoratore dipendente o pensionato
Altro

16.513.566	14.690
12.223.832	10.940
4.645.534	27.020
1.122.165	21.286
1.063.240	21.065
910.369	36.745
4.555.905	11.494

17.675.343	14.931
13.582.001	11.023
4.318.679	11.798
1.122.929	3.462
675.158	22.694
1.222.658	20.372
1.895.310	16.942

-240	-1,6
-83	-0,8
15.222	56,3
17.824	83,7
-1.629	-7,7
16.373	44,6
-5.447	-47,4

INTERA POPOLAZIONE

41.034.602	15.449
------------	--------

40.492.096	13.356
------------	--------

2.093	13,5
-------	------

IL DOSSIER. Come cambia il diritto/**La giustizia**

Addio a tutti i reati più piccoli saranno archiviati senza processo

Microfurti, liti condominiali e ingiurie, così si evita il giudizio

Piccoli reati addio. Archiviati dal giudice senza arrivare al processo. Niente più primo, secondo, terzo grado. Un decreto per dire che non hanno né il peso né il valore per meritare ore di dibattimento. Proprio perché sono piccoli e occasionali reati. Perché hanno un valore economico modesto. Perché possono essere “perdonati”. Alla Camera stanno per ap-

provare un nuovo articolo del codice di procedura penale, il 530bis, il «proscioglimento per particolare tenuità del fatto». Il relatore, il pd Lanfranco Tenaglia, fa l'esempio del furto della mela: «Se la rubo in un supermercato è un furto, ma il danno per il proprietario è tenue. Ma se la rubo alla vecchietta che ne ha comprate tre, quel fatto non sarà tenue». La Lega lo ha già

battezzato legge «svuota-processi» dopo quella svuota-carceri. Ribatte la pd Donatella Ferranti: «È un articolo rivoluzionario, una pietra miliare sulla via della depenalizzazione». Basta leggere il testo: «Il giudice pronuncia sentenza di proscioglimento quando, per le modalità della condotta, la sua occasionalità e l'esiguità delle sue conseguenze dannose o pericolose, il

fatto è di particolare tenuità». Chi commette reati di frequente è fuori. Fuori rapine, omicidi, sequestri, violenze sessuali. Il giudice archivia e avvisa la parte offesa che può utilizzare il decreto per rivalersi in sede civile.

Liana Milella**Chi ruba nei supermercati****Ladruncoli al primo furto il giudice “cancella” il caso**

FURTO al supermercato. Di un capo di biancheria, reggisenone, slip, maglietta intima. Forzando e sganciando la placchetta antitaccheggio. Il ladro viene scoperto e fermato. Il suo, codice alla mano, è un furto aggravato con violenza sulle cose, a stare agli articoli 624 e 625 del codice penale la persona rischia da uno a sei anni. Ma il giudice prende in mano il caso, valuta innanzitutto l'esiguo valore dell'oggetto portato via, poi si documenta e soppesa la personalità e la storia del soggetto che ha commesso il furto. Scopre che si tratta della prima volta. Il suo non è un reato abituale. Decide di archiviare per la “tenuità del fatto”.

Gli assegni trafugati**Chi incassa in buona fede non rischia la ricettazione**

ASSEGNO rubato e riutilizzato per necessità. Un commerciante in difficoltà economiche e strozzato dagli usurai incassa un assegno di cento euro senza andare troppo per il sottile. Lo riutilizza pagando un fornitore. Purtroppo l'assegno arriva da un furto e il commerciante rischia, come ricettatore e in base all'articolo 648 del codice penale, da due a otto anni di reclusione. Ma se davanti al giudice riesce a dimostrare la sua buona fede, rivela le sue difficoltà, documenta che nella sua vita professionale non è mai incorso in un simile incidente, potrà evitare il processo e ottenere un'archiviazione.

Il bene pubblico**Uno “strappo alla regola” non sarà più peculato**

TELEFONATE private di due dipendenti da un ministero di Roma. Nel quale è in corso un'inchiesta proprio per evitare questi abusi. Il primo chiama una volta New York perché suo figlio, che vive lì, è gravemente malato. Il secondo telefona ogni giorno, e a lungo, alla fidanzata che vive a Milano. Il codice, all'articolo 314, punisce il peculato dai tre ai dieci anni. La prima persona potrà fruire di un'archiviazione perché il suo è un “piccolo” reato, una sola chiamata e per ragioni gravi. Il secondo andrà incontro al suo processo perché abusa quotidianamente e di nascosto di un bene pubblico.

Le risse tra vicini**Parole grosse, qualche schiaffo l'episodio è senza conseguenze**

LITE di condominio. In un palazzo litigano due affittuari. In un appartamento vive una coppia di coniugi. In quello accanto un gruppo di studenti che spesso invitano gli amici e si divertono fino a notte fonda. Un giorno, dopo l'ennesima nottata, scoppia una lite furibonda in cui volano parole grosse e si arriva alle mani. I vicini si allarmano e chiamano la polizia. Scatta una denuncia per minaccia e violenza privata contro i coniugi. Il 612 prevede il carcere fino a un anno e

la procedibilità d'ufficio. Passa qualche giorno e i ragazzi chiedono scusa. Il fatto è isolato, occasionale, non ha precedenti. Il giudice archivia pure questo "piccolo" reato.

Le armi dimenticate

Fucili abbandonati nei bauli oggi possono costare otto anni

UN FUCILE vecchio, ma funzionante, scoperto in soffitta dalla polizia durante un controllo. Ma il proprietario della casa dice di non saperne niente, poi si ricorda che quel fucile era di suo padre, che aveva un regolare porto d'armi e aveva fatto regolare denuncia. Alla sua morte il figlio non si è più ricordato del fucile chiuso in un baule. La sua è detenzione illegale d'armi punibile da uno a otto anni in base alla legge 895 del 1967 poi modificata da quella del 1974, la 497. Rischia l'arresto in flagranza. Ma se dimostrerà la buona fede e proverà d'aver davvero "dimenticato" il fucile lasciandolo inutilizzato, potrà ottenere un'archiviazione

L'ingiuria aggravata

Alterco tra colleghi in ufficio riappacificarsi cancella tutto

INGIURIA in una lite. Due colleghi, di fronte ad altri dello stesso ufficio, litigano per il possesso di una scrivania. S'insultano malamente («Sei un cornuto...» dice uno all'altro, «tua moglie è una grande p...» risponde l'altro), arrivano alle mani, parte un cazzotto che colpisce a un occhio uno dei due. È un caso classico di ingiuria aggravata, punita dal 594 del codice penale con una pena fino a un anno di carcere. Ma se, di fronte ad altri testimoni che possono provare l'autenticità del fatto, i due si riappacificano veramente, il giudice può valutare l'opportunità di un'archiviazione.

Rc auto, addio rimborsi per il “colpo di frusta”

Stop alla norma anti-carrozziere, niente commissioni per il pieno con bancomat fino a 100 euro

ROMA — Vita dura per i furbetti dei risarcimenti. Fingere il classico colpo di frusta da tamponamento non basterà per essere indennizzati. Così come simulare astruse microlesioni dopo un incidente d'auto, senza esami medici obiettivi, a nulla servirà se si puntava al riconoscimento del danno biologico. La stretta contro le frodi sull'Rc auto arriva in forma di emendamenti al decreto sulle liberalizzazioni - ribattezzato Cresci-Italia dal premier Monti - ora in commissione Industria al Senato e atteso per il 29 febbraio in Aula, dove il governo porrà, con ogni probabilità, il voto di fiducia entro il 2 marzo. Mano meno generosa, dunque, sulle lesioni «di lieve entità» che non saranno più riscaldate con la consueta facilità senza un severo riscontro medico-legale della lesione subita, come stabilito da un paio di emendamenti bipartisan (Pd-Pdl-Udc) approvati ieri. Non solo. Chi tenta di aggirare le assicurazioni, provocando il danneggiamento della propria vettura o auto-infliggendosi mutilazioni fisiche, rischia da 1 a 5 anni di carcere, pene più severe delle attuali (da sei mesi a 4 anni). Chi invece gira in auto senza essere in regola con l'assicurazione sarà iscritto nell'elenco veicoli non coperti da Rc auto e avrà tempo 15 giorni per pagare, prima che il suo nominativo passi alla polizia e al prefetto. Norme severe per una vera e propria lotta alle frodi, indiziate numero uno (secondo le assicurazioni) delle alte tariffe. In tema, anche un altro emendamento approvato ieri che introduce due nuove banche dati - l'anagrafe testimoni e quella danneggiati - da affiancare all'esistente banca dati sinistri dell'Isvap per meglio monitorare i truffa-

tori. Oltre il bastone, anche la carota. Il capitolo “assicurazioni” del decreto è stato, difatti, corretto e arricchito in alcuni punti sensibili per il consumatore-assicurato. Il taglio del 30 per cento ai risarcimenti, qualora chi ha subito il danno si rechi dal proprio carrozziere di fiducia per le riparazioni al veicolo, rifiutando che sia l'assicurazione a sbrigare la pratica presso i suoi tecnici di riferimento, è stato cancellato, come da richiesta di tutti i partiti politici (sul punto il governo è stato battuto). Buone notizie anche per chi fa benzina e spende meno di 100 euro, pagando con le carte (di credito o debito). Le transazioni saranno gratuite per acquirente e venditore, come previsto dalla legge di Stabilità entrata in vigore il primo gennaio. Norma poi incomprensibilmente “sospesa” dall'articolo 27 del Cresci-Italia.

Per quanto riguarda gli sconti sull'Rc auto, passa l'articolo che li prevede a patto di installare la scatola nera in auto. Mentre la proposta di estendere il bonus anche a chi accetta di avere a bordo l'alcoltest è stata “derubricata” a ordine del giorno. Novità anche sul fronte Isvap, l'Istituto che vigila sulle assicurazioni, che potrà sanzionare le compagnie che non presentano la relazione annuale comprensiva del numero di sinistri sottoposti ad approfondimenti per scovare possibili frodi e quello di denunce e querele avviate. L'attestato di rischio, infine, documento fondamentale per chi vuole cambiare compagnia, sarà inviato solo ed esclusivamente online, quindi in forma più veloce. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Conte

Tra le modifiche in arrivo la retromarcia sulle auto bianche. Via libera ai conti correnti gratuiti per i pensionati fino a 1.500 euro

Taxi, licenze decise ancora dai sindaci

Mutui, la polizza resta ma c'è libertà di scelta

ROMA — I nodi sono ancora tutti lì sul tavolo. Professioni, taxi, farmacie, carburanti. La quadra politica ancora non c'è e va trovata entro la settimana. Così su altre spine, come i Tribunali delle imprese e le Fondazioni bancarie. Sui primi, la commissione ieri ha interrotto i lavori. L'emendamento dei relatori Bubbico (Pd) e Vicari (Pdl) prevede di aumentarne il numero, da 12 a 20 (uno in ogni capoluogo) e di escludere class action e appalti pubblici dalle competenze. Ma l'accordo non si trova. «Stiamo misurando gli equilibri tra il numero di sedi, il numero di magistrati e le materie», ha ammesso ieri il ministro della Giustizia Paola Severino. Per quanto

riguarda le Fondazioni bancarie, il governo è orientato a non accogliere la proposta Asciutti-Casellati (senatori pdl) di vietare partecipazioni azionarie in più banche. Aperture, invece, allo stop alle cariche sociali incrociate tra Fondazioni e banche. In dirittura d'arrivo sembrerebbe, invece, l'accordo sul tormentato capitolo dei taxi. La competenza sulle nuove licenze (quante e quando) tornerebbe agli enti locali (i sindaci), mentre l'Autorità dei trasporti sarebbe chiamata a un semplice parere non vincolante, relegata a un ruolo di vigilanza. Sparirebbe, inoltre, la doppia licenza. E una singola vettura potrebbe essere in funzione 24 ore di seguito, con la possibilità per il titolare di

“cedere” due turni, oltre il proprio, a soggetti da lui individuati. Buio fitto su farmacie e professioni, dove il pressing delle lobby è più forte. Per quanto riguarda le banche, passa l'emendamento dei relatori sulla gratuità del conto corrente destinato all'accredito della pensione fino ai 1.500 euro. Così come viene corretto l'obbligo per le banche, qualora vincolino l'erogazione del mutuo alla polizza vita, di presentare due differenti preventivi, ma di gruppi assicurativi non riconducibili alle stesse banche, fermo restando la libertà del cliente di scegliere sul mercato la polizza più conveniente e l'obbligo della banca di accettarla. Si potrà, inoltre, accedere a un mutuo

senza aprire un conto corrente nella banca che lo eroga. Un accordo sembra maturo anche sulla Srl a un euro per gli under 35. L'atto costitutivo dovrà passare da un notaio (nel decreto è escluso), ma a costo zero. E il 25% del fatturato annuo dovrà essere destinato obbligatoriamente all'incremento del capitale. Ritirati, infine, i contestati emendamenti che avevano fatto infuriare i leghisti sulle banche popolari (cancellazione del voto capitaro e del tetto dello 0,5% sul possesso delle azioni da parte di soggetti non istituzionali). © RIPRODUZIONE RISERVATA